

DETTI E CONTRADDETTI 1992 – PRIMO SEMESTRE

9 gennaio 1992.

LINEA RECTA BREVISSIMA. *Perché proprio io?* Perché proprio io? Perché uno, dicono, deve vegliare (Franz Kafka). *Il futuro dei futuristi*. Il futuro dei futuristi è l'imperfetto (Karl Kraus). *Una volta che Dio è entrato nella nostra vita*. Sono consapevole di questo dovere verso Dio, come impegno precipuo della mia vita; che ogni mio dire e ogni mio sentire parlino di Lui (sant'Ilario di Poitiers). *Se scava in profondità*. Forse la verità è l'iniziazione della pietà (Rosita Copioli). *Non è lecito accusare di moralismo chi avverte il dovere di non rinunciare ai valori morali nel far politica*. Uno Stato veramente civile non può ignorare la necessità dei valori morali (Giovanni Paolo II agli Aclisti, dicembre 1991). *I primi due comandamenti del politico*. Chiediamo a chi oggi in Italia fa politica di rispettare almeno due dei dieci comandamenti: il settimo e l'ottavo (Levi Appulo).

TRE REGOLE PER AFFOSSARE LE RIFORME. Da molti anni assistiamo a procedure messe in atto per rendere assolutamente nullo ogni mutamento delle regole del gioco politico, lasciando il più possibile immutato un sistema in cui non c'è più raccordo tra partiti ed elettorato. I modi, ormai canonici, per non affrontare alcun problema e per programmarne scientificamente il fallimento di ogni possibile soluzione, possono essere così riassunti.

1) *Formare una «commissione» per parlare di una questione, ma non per risolverla*. E il cittadino si chiede quale senso possa mai avere una commissione parlamentare istituita per dare una risposta ad un problema, se poi le sue conclusioni non dovessero tradursi in progetti di legge che il Parlamento è chiamato a discutere e a votare.

2) *Duplicare le sedi di discussione e di negoziato* (ad esempio, il cosiddetto «tavolo Martinazzoli» e la Commissione parlamentare Affari costituzionali), perché alla fine un polo annulli l'altro e nessuno capisca più chi parla, a chi parla e in nome di chi.

3) *Per essere sicuri di pervenire sul piano delle decisioni al punto zero, moltiplicare il più possibile le proposte da discutere*.

Il fenomeno più sconcertante è che quella parte della classe politica, che ha teorizzato e praticato da troppo tempo quei tre disgraziati canoni per affossare ogni seria riforma, continua a contrabbandare l'immobilismo cinico del «tirare a campare» e la sua incapacità a far uscire il Paese dalla morta gora come «difesa del sistema democratico». Sarebbe il caso di dire: non nominare invano il valore etico-politico che altri servirono, militando nel tuo stesso partito, e che tu hai tradito.

OGGI COME MILLE ANNI FA? Ogni famiglia, quando nasce un figlio, / lo vuole intelligente; / ma l'intelligenza è stata la rovina / di tutta la mia vita. / Io spero che mio figlio / sia invece buzzurro e ignorante; / così coronerà la sua vita / diventando Ministro (Su-Che, poeta della dinastia Sung, 1036-1101).

OTTUSITÀ RELIGIOSA PRIMA CHE POLITICA. Una delle quattro basiliche romane, Santa Maria Maggiore, la vigilia di Natale anticipa la Messa di mezzanotte alle ore 18, per ordine del suo arciprete, card. Poletti. E perché mai? Per riservare l'uso della Basilica al capo della Democrazia Cristiana di Roma, un certo Vittorio Sbardella, soprannominato, chissà per quale ragione, «lo squalo», e a una folla amica di amministratori e politici, dirigenti di Usl, ecc. Per accedere alla basilica è necessario esibire un cartoncino d'invito, firmato dal Movimento Popolare. Le parole testuali sono: «*Per entrare in Basilica occorre presentare questo invito*». Ma la Chiesa non è la casa di Dio e, dunque, di tutti? E

perché dovrebbe essere vietato ai cattolici senza tessera di partito e di clan di partecipare proprio alla messa di Natale in uno dei templi più cari della cristianità. Fattacci del genere costituiscono un *test* preoccupante sul grado di entropia morale e religiosa toccato da un certo cattolicesimo italiano, che mescola impudentemente partito e chiesa, fazione e Vangelo, organizzazione correntizia e movimento ecclesiale.

Riferisce il *Corriere della Sera* del 27 dicembre 1991, in prima pagina: «Quasi alla fine della Messa, molto suggestiva per i cori dei giovani del Movimento popolare, il celebrante ha detto: “Vi prego, all’uscita comprate tutti il *Sabato*”». Io non credo che il più sprovveduto curato della più sperduta chiesa abbia commesso tanti e così grossolani errori nella celebrazione del Natale, quest’anno.

16 gennaio 1992.

LINEA RECTA BREVISSIMA. *Non il rimedio, ma il capro espiatorio*. Ogni volta che le cose vanno male sembra meno importante cercare un rimedio che trovare un capro espiatorio (Giovannino Guareschi). *Autunno bellissimo*. Più di tutto mi piace l’autunno perché ha rispetto alle altre stagioni, colori più vivaci e una soffusa malinconia. La sua bellezza parla della maturità saggia dell’età che avanza. Conosce i limiti della vita e si accontenta (Ling Yutang). *È la più grande delle consolazioni*. Almeno il 98 per cento delle cose che ci preoccupano non accadono mai (Abigail Van Buren). *C’è gente che soffre del tutto inutilmente*. Quando fa l’elogio di qualcuno gli sembra di denigrarsi un po’ (Jules Renard). *L’arma più micidiale, oggi*. Oggi l’arma più micidiale è l’indifferenza: un’arma che uccide col silenziatore. *Quando sorvolare è volare alto*. Sorvolare su certe cose nella vita è saper volare alto. (Licio Grassi) *Mezzi temporali al servizio di una rivoluzione spirituale*. Siamo dalla parte di Péguy: la rivoluzione sarà morale o non sarà per niente. Ma siamo ancora dalla sua parte quando chiede all’uomo, immerso tra forze diverse e opposte, di far uso dei mezzi temporali, anche per servire una rivoluzione spirituale. *Differenza per i giochi meschini dei politici politicanti*. Bisognerebbe stare in politica senza mai essere politicanti. (Emmanuel Mounier)

GESÙ, LA FRESCHEZZA DEL SUO INSEGNAMENTO E IL PEDAGOGISMO PREDICATORIO. Ne parlai più volte con Vittorio Chizzolini e con Gesualdo Nosengo: un conto è studiare nel suo svolgimento mirabile la pedagogia cristiana, un altro conto è presumere di ridurre a sistema il cosiddetto «metodo di Gesù». Chizzolini consentiva con me, Nosengo invece non arretrava dinanzi a quello che riteneva un obbligo: tradurre le ispirazioni altissime che ci vengono dal Vangelo in norme psicologiche e didattiche da attuare nel rapporto educativo. Le ragioni della mia perplessità a una lettura specificamente pedagogico-didattico del Vangelo sono semplici. In primo luogo non ci si può rapportare a Gesù come a un filosofo, a un asceta, o a un capo politico o a un educatore (e foss’anche al più grande). E qui sta uno dei tratti differenziali, decisivo a tutti gli effetti, fra cristianesimo e religioni non cristiane. Gesù non è un profeta o un maestro di vita spirituale o un pensatore religioso come Isaia, Paolo, Budda. Non muove alla ricerca della fede e non v’è traccia in lui di conversione. Gesù è, sì, il maestro incomparabile ma non è affatto un «docente» o un «caposcuola». Egli parla dall’altezza di Dio e proprio per questo illumina il mistero dell’uomo. Egli non cerca Dio, ma ce ne mostra il volto: «*Filippo, chi vede me, vede il Padre*» (Gv 14,9). Gesù con estrema chiarezza parla di sé come nessun profeta poteva parlare: «*Io sono la via, la verità, la vita*» (Gv 14,6). Gesù, «*Luce che illumina ogni uomo che viene in questo mondo*» (Gv 1,9), è l’unico maestro interiore di ognuno e di tutti, personalissimo e universalissimo a un tempo; ma l’unicità del «caso Gesù» ci impone di non banalizzare la sua realtà, la sua parola, il suo dono che è e sarà sempre oltre ogni umana attesa. Si aggiunga poi che le interpretazioni etico-pedagogiche del Vangelo sono in un certo senso troppo alla mano, troppo facilmente usate per essere ancora genuine. L’abitudine di introdurre Gesù continuamente

in atto di «dar degli esempi» in ogni situazione finisce assai spesso col travisare la sua sacra immagine. Certo, egli si è valso di esempi; egli stesso è l'«esempio» per eccellenza. La funzione di «tipo» di Gesù risiede, però, nel fatto che in lui ha principio la vita cristiana. Egli fonda la possibilità dell'esistenza cristiana, mostra che cosa essa sia e dà la forza per praticarla. Seguire Gesù, poi, non vuol dire tanto imitarlo, come pure si suol dire, quanto vivere in lui e operare il bene, ora per ora, in virtù del suo spirito.

CHIAPPA LÌ, BENTHAM, A L'È PER TI. Il filosofo inglese Bentham fu insieme un appassionato sostenitore di riforme politiche e sociali e il teorico di un utilitarismo asfittico, peraltro in Italia egregiamente confutato da Manzoni e Rosmini. Il pensatore francese Benjamin Constant in un suo scritto mosse un'obiezione semplicissima e risolutiva contro l'assolutizzazione del principio utilitaristico: «È utile che l'uomo qualche volta prescriva a se stesso dei doveri inutili, non foss'altro che per imparare che tutto ciò che vi è di buono sulla terra non risiede in ciò che si chiama utilità». Cavour, spirito attento al dibattito culturale, trascrisse il passo di Constant nel suo *Diario* (Archivio Cavour Santesa, D. 4), aggiungendovi una gustosa annotazione in dialetto piemontese: «Chiappa lì, Bentham, a l'è per ti».

23 gennaio 1992.

QUALE STRADA DELLA VERITÀ CRISTIANA? A questo tema la chiesa cattolica ha dedicato il recente Sinodo dei vescovi europei. Sullo stesso argomento ho discusso a lungo con Jürgen Moltmann, mio ospite a Brescia il 9 dicembre 1991. A me sembra che su alcune idee di fondo e linee d'azione tutti i cristiani potrebbero ritrovarsi e consentire.

L'Europa si trova oggi ad un crocevia dopo gli avvenimenti incalzanti del fatidico biennio 1989-91. L'Europa è molteplice per le sue tradizioni nazionali e per la diversità degli apporti culturali, ma è una per le sue radici cristiane e perché il cristianesimo, attraverso le sue tre confessioni - cattolica, protestante e ortodossa - è ciò che fa la sua unità morale e religiosa. Di qui l'obbligo di sostituire al separatismo ostile e al proselitismo polemico il dialogo ecumenico e la solidarietà concreta tra le chiese cristiane.

Le chiese cristiane faranno bene a non puntare, con acritica leggerezza, sulle leggi dello Stato e sulle istituzioni civili per la rinascita cristiana della nuova Europa dalle macerie del comunismo e dalle insidie gravissime dell'indifferenza e del consumismo. La verità cristiana non può farsi strada per decreto-legge, ma attraverso la «via lunga» della libera adesione delle coscienze, l'esercizio intelligente di mediazione culturale e testimonianza evangelica, l'azione costante di risveglio e impegno.

QUANDO UNA COMUNITÀ È PROFONDAMENTE DIVISA, CHE FARE? Nella fedeltà alla parola di Dio, ogni confessione cristiana sa che bisogna essere intransigenti. Non vale qui la legge del numero, ma la consapevolezza del *depositum fidei*. Una verità di fede o un principio morale non traggono la loro validità, evidentemente, dal numero di coloro che li accolgono nel loro cuore e li praticano nella loro vita. E tuttavia, quando una comunità politica è intimamente divisa su temi che sono fondamentali per la coscienza morale e religiosa, proprio a causa della profonda disparità di vedute, agli Stati non rimane altra via per decidere che affidarsi alla verifica del voto. Tutte le chiese cristiane, insomma, e la cattolica in primo luogo, devono accedere all'idea che la regola della democrazia, un sistema di vita pluralistico che fa perno sul principio di maggioranza, rappresenta un vincolo, ed insieme un'opportunità, un criterio da accettare anche quando gioca dolorosamente contro di noi.

L'approccio dei cristiani ai temi e ai modi di sentire della modernità nell'Europa che si affaccia al terzo millennio dev'essere critico ed insieme cordiale, dotato di *esprit de finesse*, mancando il quale nessuno

può seriamente dialogare neppure con... se stesso. Noi dobbiamo vivere da cristiani nel nostro tempo, nell'Europa di oggi, senza nostalgie storicamente malfondate, e non temere né il pluralismo – è la via obbligata della libertà! – né il futuro; il quale, almeno in parte, sarà quale noi l'avremo voluto.

LINEA RECTA BREVISSIMA. *Quando si è "grandi"*. A ciascuno il suo posto, non importa se modesto o altissimo. È il progetto che deve essere grande. Si è grandi solo occupando il proprio posto all'interno di un grande progetto (Yves Congar). *Solo una volta, una e non più*. Vive ogni cosa / una volta, una sola. Una soltanto, / una, e non più. Ma questo essere stati / una volta, e sia pure una soltanto, / vivi, nel mondo, è cosa incancellabile... /Questo tempo, questa dimora / dentro il cuore invisibile, qui dentro / di noi, qualunque cosa qui siamo, / tutto senza fine si trasfigura. *E di che vivo*. Guardami: io vivo / E di che vivo? Il tempo / futuro, il tempo dell'infanzia, mai / si estenua in me. Sovrabbondante sgorga / un fluire di vita entro il mio cuore. (Rainer Maria Rilke) *Se è un'intera nazione ad essere assassinata*. Se l'assassinio di un uomo è il massimo dei delitti, a più forte ragione è tale l'assassinio di un'intera nazione (Giorgio La Pira). *Non demonizzare la critica alla partitocrazia*. Non è possibile sapere quale sarà concretamente l'esito della presente crisi. Dipende dalla capacità del sistema politico di ritrovare un canale di comunicazione con i cittadini elettori. Il loro *no* ai partiti non è necessariamente un *no* alla politica. Può essere anzi un *sì* a una politica liberata dal filtro ingombrante dei partiti, un tempo efficaci strumenti di partecipazione, oggi percepiti come macchine di potere senz'anima. Sì, senza un'anima né ideologica, né morale (Roberto Chiarini).

30 gennaio 1992.

LINEA RECTA BREVISSIMA. *Le due vie*. Beato l'uomo che dagli empì non prende consiglio, / né siede nel ritrovo dei protervi. / Sarà come albero piantato su rivi d'acqua / e darà i suoi frutti al tempo debito. / Non così gli empì: / non reggeranno in giudizio, / saranno scoria sospinta dal vento (Libro dei Salmi). *Mettiti all'opera, anima mia*. Anima mia, è già tempo e vuoi conoscere / te stessa, il tuo essere, il tuo destino. / È già tempo di cercare Dio e il suo mistero, / donde tu vieni e dove è giusto che tu trovi la pace, / se la vita è solo quella che qui viviamo, / o se dobbiamo aspettare di meglio. / Mettiti all'opera, anima mia, non soccombere alla fatica (Gregorio di Nazianzo). *Non strumentale, ma disinteressata la filosofia*. La filosofia è la ricerca umana della verità e di una verità cercata per se stessa. Quando, invece, si identifica con il pensare strumentale delle ideologie, la filosofia diventa la caricatura, anzi la negazione di se stessa, antifilosofia (Levi Appulo).

La libertà e la sua perdita. Se l'uomo si chiede con sincerità quale sia la parte più profonda del suo essere, quella alla quale non può rinunciare senza rinunciare a se stesso, deve rispondere che è la libertà. Non c'è per l'uomo parola più umiliante né più infelice condizione della schiavitù. E lo schiavo è doppiamente sciagurato se accetta la sua miseria senza sentirla come un'onta, perché allora egli è diventato una cosa e non è più una persona (Louis Lavelle).

L'EDUCAZIONE ALLA LEGALITÀ E IL «CONTRO-MODELLO». Il 4 ottobre 1991 una nota di «Giustizia e Pace» esprimeva la profonda preoccupazione della chiesa per la situazione del nostro Paese, gravemente minacciato nel suo tessuto sociale e nella tenuta delle sue istituzioni da una vera e propria crisi di legalità.

Rileggendo quel documento ciò che mi ha colpito di più è che, pur parlando di un problema che riguarda tutti gli italiani, esso è intenzionalmente rivolto a quei cittadini che si professano cristiani, per invitarli a riflettere non tanto su come *gli altri* rispettano la legge, quanto su come *loro* la rispettano e la fanno rispettare. Mancando, infatti, in una comunità il senso della legge, l'arbitrio si fa costume, la

fazione manomette qualsiasi regola e diventa menzogna e irrisione parlare di «democrazia» e di «Stato di diritto».

Le ragioni dell'eclisse del senso della legge in Italia sono tante e l'attenta lettura dei quotidiani basterebbe da sola a farcene individuare parecchie. Ma, almeno ai miei occhi, la prima e la più grave sta proprio nel «*contro-modello*» offerto ai cittadini dall'incivismo, dall'arroganza, dal disprezzo delle leggi, dalla corruzione, dall'impunità, dalla corsa al privilegio, dall'insensibilità politica e morale di ministri, parlamentari, amministratori pubblici.

La differenza incolmabile fra un vero statista e un gestore del potere, abile e inamovibile fin che si voglia, sta proprio nel diverso e opposto valore che l'uno e l'altro riconoscono alla legge. La legge per un Cavour o un De Gasperi aveva una sua intrinseca obbligatorietà da far valere, costi quello che costi, nei confronti di tutti, almeno finché non fosse stata mutata possibilmente in meglio; al contrario per le loro controfigure, per i boss della partitocrazia, così spietatamente intransigenti nell'occupazione di tutti i possibili spazi di potere, le leggi non contano mai per ciò che comandano, ma solo per l'uso che di esse si intende fare, ivi compreso quello di non attuarle mai, o di svuotarle del loro significato con le ormai famose circolari di «interpretazione autentica».

PAROLA DI PLUTARCO. Nato prima del 50 e morto poco dopo il 120 d.C., Plutarco di Cheronea è celebre per le sue *24 Vite*, che consistono in coppie di biografie parallele (ad esempio: *Demostene e Cicerone*, *Alessandro e Giulio Cesare*). Ma merita di essere letto soprattutto come autore di scritti, i *Moralia*, che a me piacerebbe tradurre, ricorrendo a un titolo leopardiano, *Operette Morali*.

Sono 79 opuscoli, di cui solo 9 giudicati spuri. Il terzo dei *Moralia* riguarda *L'arte di ascoltare* ed è stato tradotto di recente (Pordenone 1994). Per il filosofo di Cheronea «*il saper ascoltare è il punto di partenza per vivere secondo il bene*», ma l'ascoltare è arte non meno difficile di quella del dire. Ci vuole sintonia tra chi parla e colui che ascolta e attenzione reciproca dell'uno verso l'altro. «*Quando si gioca a palla le mosse di chi riceve il passaggio – scrive Plutarco – devono essere correlative a quelle di chi lancia. Così in un discorso c'è sintonia tra chi parla e chi ascolta se entrambi sono attenti a fare la loro parte*».

6 febbraio 1992.

LINEA RECTA BREVISSIMA. *Non essere filoneisti. Filoneisti* sono quelli che adorano il nuovo e lo fanno coincidere col vero. Bisogna, invece, essere nemici giurati di quanti degradano la cultura a moda, essendo asserviti alle cicliche fortune dell'uno o dell'altro idolo di turno. *Che cosa è il culto dei maîtres à penser*. Il più delle volte il culto dei *maîtres à penser* consiste nel praticare un esercizio di idiozia: quello di preferire di aver torto con Sartre o con la Rossanda, piuttosto di aver ragione con Aron o con Solzenicyn. (Levi Appulo)

Chi parla e chi sa. Quelli che parlano non sanno, / quelli che sanno son silenziosi (Lao-tzu, IV secolo a. C.).

Lo fa valere chi lo indossa. Un abito è volgare quando si vede prima di chi lo indossa (Gianni Versace). *Se chiedi il prezzo*. Se chiedi il prezzo, vuol dire che non te lo puoi permettere (Henry Royce). *Quando nasce la fama, almeno quella meritata*. Nasce quando la gratitudine di molti verso qualcuno getta via ogni pudore (Friedrich Nietzsche).

UN CERTO SIGNOR CHERMISI... Chi è il signor Chermisi? Ce lo descrive Antoine de Saint-Exupéry (1900-1944) in un apologo in *Il piccolo principe*: «*Io conosco un pianeta su cui c'è un certo signor Chermisi. Non ha mai respirato un fiore, non ha mai guardato una stella, non ha mai voluto*

bene a nessuno. Non fa altro che addizionare tutto il giorno ripete: "Io sono un uomo serio!" e si gonfia d'orgoglio. Ma non è un uomo, è un fungo!».

Il signor Chermisi non conosce che la frenesia del guadagno, l'egoismo, il calcolo. Espropriato dalla sua umanità, è diventato simile a una muffa, un essere privo di sentimenti, emozioni, verità, amore. «*Chi confida solo nelle cose diventa come loro*», si degrada a *res* e la sua esistenza è «reificata». Questo è l'insegnamento della Bibbia, che non proibisce affatto l'operosa ricerca dell'utile, ma condanna l'idolatria della ricchezza, l'inginocchiamento dinanzi al vitello d'oro, l'individualismo cieco e disumano di chi crede di poter separare la sua sorte da quella degli altri membri della comunità.

Ognuno ha l'obbligo stretto, ineludibile, di trafficare i suoi talenti in ogni campo, e quindi anche in quello del lavoro e dell'economia, in cui l'inventiva e il carattere hanno modo di manifestarsi accrescendo un utile onesto, a proprio vantaggio e a vantaggio degli altri. Sarebbe tuttavia una disgrazia se, dopo esserci liberati del materialismo economico su cui si incentrava il marxismo-leninismo, rimettessimo in circolazione la stessa riduzione economicistica dell'esistenza umana e della storia, anche se sotto altre sembianze ideologiche. Certamente l'economia non merita gli anatemi della pseudo-morale dei moralisti, che parlano assai spesso di cose che non conoscono; ha bisogno, però, di un'incessante spinta morale, essendo per sua natura chiamata, per la parte che le compete, a rendere più umana la vita per il maggior numero possibile di persone.

INTELLIGENCIJA E IRRESPONSABILITÀ NEGLI ANNI '70. Riordino alcuni documenti sul tema «Cultura e ideologia» e vedo trascritto su di un foglio la *confessio criminis* di uno dei tanti *maîtres à penser* degli Anni '70. «In questi dieci anni abbiamo detto e scritto su tutto. Poco a poco abbiamo disintegrato ogni fiducia in qualsiasi struttura, società, istituzione. Abbiamo aiutato la società a non funzionare, i giovani a non credere. La cultura si è fatta bizantina dissertazione sull'inutile e sull'insignificante». Questa onesta ammissione di colpa è di Sabino Acquaviva e apparve in un articolo del *Corriere della Sera* il 28 marzo 1980.

LE «REGOLE» DELLA SOCIETÀ LETTERARIA. In un delizioso volumetto, *Le sabbie immobili*, edito dal Mulino, Giuseppe Pontiggia si scatena, è il caso di dirlo, con la magia dei suoi funambolismi verbali, contro uno stile e un linguaggio che vorrebbero apparire chissà che cosa e sono soltanto un distillato di mediocrità. Talora di raffinata mediocrità.

Cito a caso dal «Decalogo della società letteraria». «Non dare la precedenza ai più capaci. È un principio di Lao-tzu sull'arte del Governo. Può darsi che non lo si conosca, ma è certo che lo si pratica». «Per annientare un concorrente non dire mai: "Lo detesto", ma spalancare le braccia: "Peccato che non sia più lui!"». «Per prevenire sdegni, indignarsi per primi. Disorienta sempre». Ma queste regole della ... sregolatezza non mi sembrano affatto un'esclusiva della società letteraria. Tutt'altro.

13 febbraio 1992.

LINEA RECTA BREVISSIMA. *Apocalisse news*. Tra due o tre minuti non farai più notizia... *Il degrado del dubbio*. Per qualcuno il dubbio è una sedia a dondolo. Ci si addormenta dolcemente. *La formula-guida della nostra politica*. Nasce da tre parole la flessibilità dell'Italia contemporanea, la sua capacità di temperare, assorbire, passare sopra: *massimo comune minimizzatore*. *Insinuazione*. Procedere per insinuazioni è la peggiore delle diffamazioni. *Notturmo*. La strada è stretta stretta; può attraversarla in un secondo. Tuttavia, prima di muoversi aguzza gli occhi nell'oscurità, tende le orecchie nel silenzio. Si accerta che intorno non ci sia anima viva: neppure un'ombra, neppure uno scalpiccio lontano. È un gatto nero pieno di scrupoli, rispettoso delle superstizioni umane. *Il*

pernacchio elettronico. Ogni sera milioni di persone si esercitano nel pernacchio elettronico. È il flop del cambio di canale all'apparizione sul video di certi personaggi.

Questi pensieri di Dino Basili sono tratti dai Fogli aggiunti in appendice al Diario per i giorni di festa che da sei anni ormai il fine umorista dona agli amici e noi abbiamo voluto renderne partecipi i lettori trattandosi di un'edizione fuori commercio.

LA VIRTÙ DELLA TOLLERANZA. «*Tu non ci hai dato un cuore perché ci odiassimo e mani perché ci sgozzassimo. Fa' che ci aiutiamo reciprocamente a tollerare il fardello di una vita penosa e passeggera. Che le minime differenze fra le vesti che coprono il nostro debole corpo, fra le nostre lingue insufficienti, fra tutti i nostri ridicoli costumi, fra tutte le nostre leggi imperfette, fra tutte le nostre insensate opinioni, fra tutte le nostre condizioni così sproporzionate ai nostri occhi e così simili davanti a Te, che tutte le piccolissime sfumature che distinguono quegli atomi chiamati uomini non siano segnali di odio e di persecuzione.*»

È la preghiera con cui Voltaire concludeva il suo *Trattato sulla tolleranza* ed ogni cristiano, per poco che sia fedele al nome che porta, non può non farla sua. Infatti, senza il primo passo del rispetto e della tolleranza, dell'ascolto dell'altro e del rifiuto dell'attacco volgare, non si compirà mai il secondo: quello, ben più radicale, dell'amore evangelico.

È MORTO? DUNQUE È IMMORTALE... Il nostro è diventato il tempo della menzogna celebrativa ufficializzata. Quando muore un politico o un letterato che abbia avuto successo, le rispettive corporazioni, i giornali e la televisione fanno a gara a dichiararlo «immortale». Chi osasse esprimere un giudizio storico-critico, anche se profondamente rispettoso, commetterebbe un sacrilegio, violerebbe un tabù ipocritamente accettato anche da chi in cuor suo pensa cose ben diverse sul conto dell'«immortale». Chi dissente potrà dire la sua, ma a tempo debito, quando a sua volta diventerà di moda la revisione o, come si dice, la «rivisitazione» del personaggio.

Un poeta può ben regalarmi momenti di intensa commozione con le sue liriche più riuscite, ma perché io dovrei dimenticare la faziosità, il tono talora delirante e l'incitamento a delinquere di tanti «manifesti» che recavano la sua autorevole firma? E perché dovrei consentire a chiamare «profeta» chi si è macchiato di *omertà ideologica*, tenendo le labbra serrate sugli orrori dei Gulag e sul martirio di milioni di credenti in Cristo solo perché a sacrificarli erano i regimi comunisti? La finezza del letterato, il duro tirocinio della sofferenza, la sincerità della fede sono come le opere di carità: coprono i nostri peccati e ci rendono cari agli altri. Beninteso, sono cose queste di valore, anzi di grande valore. Stiamo attenti, però, in questo clima neo-barocco, a non iniziare processi di beatificazione «a furore di fans», accanto al feretro. Abbiamo tutti bisogno di un agire senza enfasi, senza strumentalizzazioni, senza quella teatralità così pervasiva e invadente da rovinare anche gesti che potevano essere significativi. La pietà e la discrezione dinanzi alla morte sono la prima forma di rispetto verso coloro che ci hanno lasciato.

20 febbraio 1992.

LINEA RECTA BREVISSIMA. *Basta con questo vostro cicalare.* Basta con questo vostro cicalare / di titoli e di gradi / ché la fama d'un solo generale / si fa con diecimila corpi morti (Tsao Sung, 870-920 d. C.). *L'altalena.* Raggiungere voleva il cielo l'altalena, poi verde il prato la richiamava a sé. / Col cuore in gola e gli occhi smarriti / la felicità era breve, nel bel mezzo / dell'ascendere ebro e del risucchio (Marcello Camillucci).

Che cos'è la bibliomania? La bibliomania è la malinconica brama di inghiottire l'universo attraverso i libri. *I buoni e i brutti.* I buoni libri inducono all'acquisto dei loro simili. I brutti danneggiano tutti. *Per*

evadere dalla banalità del luogo comune. A chi non vuol cadere nella trappola del luogo comune e dell'originalità fittizia, presunta, direi di pensare sempre ai significati letterali delle parole che adopera, anche se sono usate in modo figurato. Gli suggerirei inoltre di chiedersi, prima di scrivere: - Ma è vero quello che sto per dire? Oppure, se già l'ha scritto: - Ma è vero quello che ho già detto? (Giuseppe Pontiggia)

L'INTERIORITÀ DI CUI DOBBIAMO RIAPPROPRIARCI. In una delle *Lettere sull'autoformazione* (Brescia 1956) quel pensatore fine e profondo che è Romano Guardini cita le grandi parole di Brentano: «*C'è in te un silenzio che si ascolta con l'anima? In quel silenzio l'ospite riposa, l'anima si risana*». L'uomo ha bisogno di riappropriarsi della sua interiorità silenziosa, di riscoprirla, di custodirla e alimentarla sempre di nuovo. Il «*silenzio che si ascolta con l'anima*» è insieme un'aspirazione radicale e una difficile conquista quotidiana. Quel silenzio abitato dalla purezza dello sguardo e dalla disponibilità totale al bene ci è necessario. Necessario come l'aria, necessario come il pane.

Se invece l'uomo è rivolto tutto all'esterno, buttato da un'impressione all'altra, anch'egli parla, lotta, tende a qualcosa e forse anche si lascia dominare dal suo compito; ma è condannato ad avvertire l'insignificanza del suo perenne agitarsi e a lasciarsi assorbire dai poteri egemoni dell'esteriorità, comunque essi si configurino.

Se si vuole che ciò non avvenga, occorre che nell'esistenza sia posto in essere un movimento opposto dall'esterno all'interno: un movimento che concorra a rinnovare l'esistenza dalle radici, a raccoglierne le energie, a conferirle ampiezza di respiro e decisione. Per ognuno di noi il rischio di perdere il proprio centro interiore è reale. Ma se perdiamo la nostra anima, che cosa darà sostegno alla nostra personalità e unità armonica al nostro carattere, perché lavorare a rendere pure le nostre intenzioni? Se scompare la vita interiore, e con essa il criterio di valore che ci comanda di agire da uomini e cittadini saggi e buoni, che cosa diventa allora la vita sociale e, ancora di più, la vita politica? Quale contrappeso reale potremo opporre, una volta che ci siamo lasciati strappare il nostro «io», alla pressione della propaganda, del danaro e del potere?

LE PAROLE COME FIORI DI MONTAGNA. Avendo ripreso in mano un libro come *Lettere sull'autoformazione*, che mi auguro possa essere ristampato al più presto, ho cercato in esso le pagine su cui Guardini riconduce la parola, quella vera e significativa, all'interiorità di colui che la pronuncia. In particolare ricordavo il passo in cui il filosofo tedesco paragona le parole ai fiori di montagna. A me era parso molto bello. Eccolo.

«Solo il silenzio – scrive Romano Guardini – apre il nostro orecchio alla voce che risuona nell'intimo di tutte le cose, animali, piante, monti, nuvole. La natura è muta per chi parla sempre. Del resto, anche nelle parole dei nostri simili ci è dato di cogliere il senso profondo solo se sappiamo tacere. E solo chi sa tacere, coglie Dio. Chi parla sempre non avverte nemmeno quella voce sommessa che ci svela, nell'intimo, il significato riposto di un evento doloroso, di un'ora felice, di un incontro [...]. Senza il linguaggio il nostro mondo interiore finirebbe per opprimerci; la parola, se è usata rettamente, è una liberazione. Ma deve essere la vera parola, la parola che è correlativa del silenzio. Proprio dal silenzio nasce la parola. Si avverte bene quando un discorso proviene da questa sua fonte naturale. Ciò che scaturisce dal silenzio è nitido e pieno, è fresco e pieno di forza, come i fiori che crescono sulle cime dei monti. I fiori di montagna! Quanto più precisa è la loro forma, più nitida la linea dello stelo e delle foglie, più decisi i colori densi e forti delle corolle! Così è delle vere parole: il discorso che non implica relazione col silenzio diventa un cicaleccio. Solo nel silenzio avvertiamo il palpito della vita, nel silenzio le forze si raccolgono, ci si fa più chiaro il nostro stesso intimo, i pensieri e i sentimenti assumono contorni definiti».

27 febbraio 1992.

LINEA RECTA BREVISSIMA. *La preghiera del poeta*. Soltanto tu illumini, Signore, / per mezzo dei miei versi. / Destami forte per la battaglia del significato, / assiduo rendimi nel lodare il tuo nome / nei secoli dei secoli (Daniil Charms).

La voce. Lieve come un sospiro / tenue come un sussurro / modulata come un gorgheggio / suadente come una preghiera... *Al risveglio nella prima luce*. Vedo al risveglio nella prima luce / il tuo sorriso e sempre m'innamoro. (Aldo G.B. Rossi)

Rivoluzione e dittatura. Lo spirito della rivoluzione spinge verso la dittatura ed è un caparbio accecamento della mentalità moderna credere che la rivoluzione significhi libertà. *Il giudizio su Thomas Mann*. Leggo con ordine e continuità Thomas Mann. Lo ammiro e mi ripugna. Ricchezza del contenuto e precisione dei particolari, un linguaggio che dà sempre qualcosa di nuovo ed è sempre pienamente sicuro di se stesso... Ma il suo è un mondo devastato. *Per conoscere Dio*. John Henri Newman lo aveva compreso. Per riconoscere Dio non importano tanto singoli ragionamenti ben delimitabili, quanto piuttosto *un gran numero di indicazioni dirette tutte nello stesso senso, una molteplicità di verosimiglianze, una convergenza di linee di significato*, che, quando vi si aggiunge l'esperienza personale, realizza la convinzione. (Romano Guardini)

CI SONO ERRORI ISTRUTTIVI? *Meglio essere uomo di paradossi che uomo di pregiudizi*», ribatteva Jean-Jacques Rousseau a un suo eminente critico. Lo stesso avrebbe potuto dire di sé Oscar Wilde. È di Wilde questa penetrante osservazione: «*La sapienza o esperienza è il nome che ciascuno di noi dà ai propri errori. Sono però più istruttivi gli errori dei grandi intelletti che non le verità dei piccoli intelletti*». Wilde non fa affatto l'apologia dell'errore, ma rileva semplicemente che c'è errore ed errore. A veder bene, ci sono errori che nascono da un'ossessiva assolutizzazione di un aspetto reale della vita e della storia. In tal caso alcuni errori possono essere fecondi, proprio perché ci sollecitano a rientrare in possesso di quel nocciolo di verità che si portano dentro e che li hanno resi credibili agli occhi di quanti vi hanno aderito, molto spesso mettendo radicalmente in gioco la loro stessa esistenza. L'errore, però, giova veramente solo quando è conosciuto come tale e quella parte di verità che idolatrava, e insieme teneva prigioniera, è liberata e ricondotta al suo giusto posto. Molte volte, come hanno osservato Bergson e Maritain, l'intuizione centrale di una dottrina slarga potentemente la nostra capacità di leggere la realtà; ma quell'intuizione è malamente concettualizzata e tradotta in un sistema chiuso di asserti e negazioni seriamente deficienti. Perché, allora, non lavorare alla scoperta e alla piena valorizzazione di quelle verità che il sistema trasforma in errori nell'atto di renderle esclusive mediante procedimenti insufficienti o addirittura aberranti?

DOVE ANDRÀ IL POST-MODERNO? Ad opera dei Greci e del Medioevo fiorì la civiltà dell'uomo che unisce ricerca inesausta e coscienza del limite. Dopo la rivoluzione scientifica, che pure fu opera di credenti, la mentalità diffusa si dette un altro imperativo: sperimentare in ogni campo che cosa vuol dire lo sviluppo illimitato del dominio sul mondo e osare le estreme possibilità insite nella libertà, come se Dio non fosse e anzi a prescindere da Dio. Questo secondo modo di concepire la vita e la storia è la nota dominante dell'età moderna.

In che direzione andrà il post-moderno? Se non vuole essere l'estremo stadio e il peggio del moderno, la sua dissoluzione nel caos nichilista, esso dovrà valutare gli esiti negativi e le conquiste positive dell'epoca appena conclusa e assumersi altresì la responsabilità di ricondurre di nuovo, anche con l'aiuto dei Greci e del Medioevo, l'uomo alla sua dignità, al suo fondamento e dunque a Dio. Una civiltà muore se l'uomo che ne è l'artefice non sa sollevare l'anima alla sua radice.

5 marzo 1992.

LINEA RECTA BREVISSIMA. *La frase-chiave della Bibbia*. Io, il Signore Dio tuo, ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione. Scegli dunque la vita (Libro del Deuteronomio). *La preghiera*. Pregare è pensare al senso della vita. *L'esigenza delle cose semplici*. L'esigenza delle cose semplici è l'esigenza della determinatezza del senso. (Ludwig Wittgenstein) *Logica ed etica*. Logica ed etica sono sostanzialmente la stessa cosa: un dovere verso se stessi (Otto Weininger). *I campi del firmamento e l'atomo-uomo*. Sono belli all'occhio della speranza / questi campi del firmamento ombreggianti nella notte. / Mio Dio, in questi deserti il mio occhio trova e segue / i miracoli della tua Presenza!... Questi cori scintillanti che il tuo dito solo conduce / io li comprendo, Signore! / Ma chi sono io per osare lodarti, / io, atomo nell'immensità, / attimo nell'eternità, / ombra che passa e non è più... / L'uomo è niente, mio Dio, ma questo niente ti adora (Alphonse de Lamartine).

LA VERITÀ ASTRATTA DEI «FANATICI DELLA VERITÀ». «*Colui che pretende di dire la verità dappertutto, in ogni momento e a chiunque è un cinico che esibisce solo un falso simulacro di verità. Circondandosi dell'aureola di fanatico della verità che non può aver riguardi per le debolezze umane, costui distrugge la verità vivente tra gli uomini. Egli offende il pudore, profana il mistero, viola la fiducia, tradisce la comunità in cui vive, e sorride con arroganza sulle rovine che ha causato e sulla debolezza umana che non sopporta la verità. Egli si sente come un dio al di sopra delle deboli creature, ma non sa di essere al servizio di Satana...*».

Queste grandi parole – che sottoscrivo con tutta l'anima – sono di Dietrich Bonhoeffer (*Etica*, Milano 1983, 3ª ristampa, pp. 311). È, infatti, una delle amarezze più profonde veder guastata, resa formalistica e disumana la parola di Cristo dai fanatici maestri della verità astratta. Quando poi, come talora accade, quei signori occupano cattedre di alto prestigio e incarichi delicati nella loro chiesa, allora il male che fanno, e soprattutto quello che riescono a far compiere da chi si rimette al loro consiglio, diventa incalcolabile.

A colui che ritengo essere il loro capofila, almeno in Italia, scrissi qualche tempo addietro, dopo un suo attacco al maggiore studioso di teologia morale del nostro tempo, padre Häring. In quella lettera gli chiedevo poche cose. Precisamente queste.

1. «È fedele allo spirito del Vangelo una teologia morale che faccia passare in secondo piano la struttura stessa del nostro agire, cioè l'intenzione, per insistere fino all'assillo e alla monomania sulla liceità relativa o assoluta, oppure sulla non-liceità di determinati mezzi?».
2. «Può dirsi cristiana una teologia morale che smarrisce ossessivamente l'alta, serena ispirazione evangelica in una selva di divieti e di permessi, in una casistica pseudo-morale del tutto immemore del posto centrale che ha nel Nuovo Testamento l'implacabile, sferzante polemica di Gesù contro il fariseismo?».
3. «Una verità "euclidea", scissa cioè dalla reale condizione umana, una "verità astratta", separata dalla carità, sarà mai una verità cristiana?».

IL GRANDE FINALE: LE COSIDDETTE «LEGGINE». Una delle cose più indecenti di questa fine legislatura è stata la corsa a far approvare «leggine» di inoppugnabile sapore elettorale, mescolate a leggi che erano state per anni rinviate e accantonate benché di estrema urgenza. Quante migliaia di miliardi sono costate le «leggine» all'erario? Questo ennesimo atto di saccheggio nei confronti dello Stato lo hanno compiuto organi costituzionali come il Governo e il Parlamento e in un momento in cui essi stessi ci fanno sapere che il debito pubblico ha abbondantemente sfondato il muro del cento per cento del prodotto interno lordo.

Lo so, la regola del clientelismo è ben chiara: *mantenere il consenso a spese dell'erario*. Ma il clientelismo perpetua il sottosviluppo politico e morale di un popolo ed è corruttore per sua essenza, né più né meno del sistema delle tangenti.

12 marzo 1992.

LINEA RECTA BREVISSIMA. *La stupidità può indossare i vestiti della verità*. Non esiste una sola idea importante di cui la stupidità non abbia saputo servirsi. La stupidità è versatile e può indossare tutti i vestiti della verità. La verità, invece, ha un abito solo e una sola strada e purtroppo è sempre in svantaggio (Robert Musil). *Come procede chi è saggio*. Il saggio sa centrare il nucleo delle questioni senza perdersi nelle periferie o lasciarsi distrarre dalle componenti secondarie. Come l'opera dello scultore consiste nel saper togliere e tagliare, così il saggio sa rinunciare all'accumulo per ritrovare l'armonia dell'essenziale, lo splendore dell'intuizione, le esigenze della verità (Gianfranco Ravasi). *Le vie della vera sapienza*. Dice il sapiente, alla scuola di Socrate: - *Quante cose ci sono che io non conosco!* E nel trambusto del mercato: - *Quante cose ci sono di cui io non ho bisogno!* (Immanuel Kant). *Una frase di Gesù non registrata nei Vangeli*. C'è più gioia nel dare che nel ricevere (citata da San Paolo). *In chi confidare*. Com'è facile per il povero confidare in Dio! Com'è difficile, invece, per il ricco confidare in Dio! Tutti i suoi beni gli gridano: Confida in me (detto della tradizione rabbinica raccolto da Martin Buber nei suoi *Racconti dei Chassidim*). *La biblioteca di Dio*. Credo che in qualche punto dell'universo debba esserci un archivio in cui sono conservate tutte le sofferenze e gli atti di sacrificio degli uomini. Non esisterebbe giustizia divina se la storia di un misero non ornasse in eterno l'infinita biblioteca di Dio (Isaac Bashevis Singer).

QUELLO SGORGO DI DIVINITÀ... Ci sono momenti in cui l'anima si apre a orizzonti nuovi e ampi, anche se poi quello che poteva essere l'inizio di un'esistenza più alta non trova il seguito intravisto e fors'anche sperato. Se però la mano ha fermato sulla carta quell'esperienza, allora misuriamo quello che avremmo potuto essere se non avessimo ceduto a ben diversi orientamenti, alla pressione del corso storico, alla nostra accidia.

Nel *Diario* di Cesare Pavese c'è una pagina che mi ha suggerito questo pensiero. È datata 24 gennaio 1944. «Ci si umilia nel chiedere una grazia e si scopre l'intima dolcezza del regno di Dio. Quasi si dimentica ciò che si chiedeva: si vorrebbe soltanto goder sempre quello sgorgo di divinità. È questa senza dubbio la mia strada per giungere alla fede, il mio modo di essere fedele. Una rinuncia a tutto, una sommersione in un mare d'amore, un mancamento al barlume di questa possibilità. Forse è tutto qui: in questo tremito del "*se fosse vero!*". Se davvero fosse vero...».

E il 1° febbraio: «Lo sgorgo della divinità lo si sente quando il dolore ci ha fatto inginocchiare. Al punto che la prima avvisaglia del dolore ci dà un moto di gioia, di gratitudine, di aspettazione... Si arriva ad augurarsi il dolore».

VERITÀ E DEMOCRAZIA. «La democrazia non può vivere senza la verità, il totalitarismo non può vivere senza menzogna; la democrazia si suicida se si lascia invadere dalla menzogna, il totalitarismo se si lascia invadere dalla verità. Dato che l'umanità si trova impegnata in una civiltà comandata dall'informazione, una civiltà che non sarebbe vitale se restasse gestita in modo predominante sulla base di informazioni costantemente falsificate, credo indispensabile l'universalizzazione della democrazia. Ma credo più probabile, nello stato presente dei costumi, delle forze e del "*voler arrivare*" il trionfo della menzogna e del suo corollario politico».

È questa l'opinione di Jean-François Revel, in uno dei passaggi del suo libro *La connaissance inutile*. Condivido il pensiero che Revel esprime, ma spero disperatamente che la sua previsione pessimistica non si avveri.

CHE COSA HA BISBIGLIATO ALL'ORECCHIO DELL'UOMO? «Il Signore ha bisbigliato qualcosa all'orecchio della rosa ed eccola aprirsi al sorriso. / Il Signore ha mormorato qualcosa al sasso ed eccolo gemma preziosa scintillante nella miniera. / Il Signore ha detto qualcosa all'orecchio del sole ed ecco la guancia del sole coprirsi di mille eclissi. / Ma che cosa avrà mai bisbigliato il Signore all'orecchio dell'uomo perché egli solo sia capace di amare e di amarlo? / Ha bisbigliato: Amore!».

Questa lirica è uno dei testi religiosi più belli di Gialal ed-din Rumi, il maestro dei monaci mussulmani sufi vissuto tra il 1207 e il 1273. Rumi è il più grande poeta mistico di lingua persiana e un genio della letteratura spirituale.

19 marzo 1992.

LINEA RECTA BREVISSIMA. *Quando la parola comincia a vivere*. Una parola è morta quando è detta: c'è chi dice così. Io invece dico che essa comincia a vivere proprio in quel giorno (Emily Dickinson). *La libera uscita*. La sola libera uscita della vecchiaia è la pazienza. *Non occorrono le menzogne*. Si passa la vita tra le menzogne per accorgersi alla fine che non occorrono. (Valentino Bompiani, l'editore spentosi a 93 anni il 23 febbraio 1992). *Deluso e perciò attivo*. La delusione è per me un sentimento attivo, non rinunciatario (Gianni D'Elia). *La verità raccontata all'ultimo momento*. La verità raccontata all'ultimo momento da chi è vissuto a lungo fra le menzogne, può essere l'ultima e la più raffinata delle bugie (Sergio Romano). *Dove non hai obblighi*. È dove non hai obblighi, e tuttavia sei pronto a dare, è lì che guadagni in umanità (Sergio Zavoli). *Sacrosanta deideologizzazione*. Gli orfani del manicheismo ideologico sono ancora tanti, sempre pronti a confondere le cieche, dommatiche certezze del fanatismo con i valori e gli ideali. Ma l'uomo dell'età postideologica ha pure le sue *chances*: può acquistare finalmente una vera mentalità di ricerca e di fedeltà libera, ragionata a ciò che riconosce giusto e buono. E può capire, grazie a Dio, che la politica non è un sacro esperimento, né la totalità della vita, ma assidua e flessibile opera di trasformazione, impegno a conciliare a far crescere insieme giustizia e libertà (Levi Appulo).

NIENTE È COSÌ BELLO. «Niente – dice Dio – è così bello come un bambino che si assopisce nel suo letto. Vi dico che niente è così bello al mondo. Non vidi mai qualcosa di più bello al mondo. Eppure ho visto tante cose belle. Me ne intendo. Nulla di più bello conosco al mondo di un piccolo bambino che s'addormenta nel suo letto e sorride agli angeli, mentre scende su di lui il sonno. Il bambino segue con la mente le parole del *Padre nostro*, intercalandole, per diritto e per traverso, con l'*Ave Maria*, mentre il velo cala ormai sulle sue membra, il velo della notte che copre il suo sguardo e la sua voce. Ho visto i più grandi Santi – dice Dio – e tuttavia non ho visto niente di così incantevole e non conosco nulla di più bello al mondo... E in questo la stessa Madre di Dio è della stessa opinione».

Questo passo del *Mistero dei Santi Innocenti* di Péguy non cessa di colpire il lettore e di richiamarlo a un'esperienza semplice e profondissima. Contemplare un bambino che dorme è sottrarsi al calcolo, al cicaleccio, all'arroganza. È un invito a ritrovare in noi stessi e a riportare nella vita un bisogno di purezza, un tempo di innocenza. Avvertire il valore sacro di ogni piccolo e assumerlo a paradigma di vita è secondo il Vangelo una delle vie per entrare nel Regno.

IN DOSTOEVSKIJ RISPLENDE QUALCOSA DEL MISTERO DEL BAMBINO. Nelle opere di Dostoevskij risplende qualcosa del mistero del bambino e di quell'atteggiamento infinitamente delicato e amorevole che Cristo ebbe verso i fanciulli.

Ecco, ad esempio, ciò che Dostoevskij fa dire al santo monaco Zosima nei *Fratelli Karamazov*. «Di fronte a certi impulsi, specialmente alla vista del peccato umano, si resta perplessi e ci si chiede: si deve usare la forza o l'umile amore! Deciditi sempre per l'umile amore. L'umile amore è una forza potente, la più grande di tutte... Se una volta per tutte prenderai questa decisione, osserva te stesso e sorvegliati affinché anche il tuo aspetto sia puro. Forse sei passato proprio oggi davanti a un bambino pronunciando parole cattive, col cuore pieno d'ira, e non lo hai notato; ma egli ti ha visto e il tuo volto alterato si è impresso nel suo piccolo cuore indifeso. Tu non ne hai coscienza, ma forse hai gettato nella sua anima una cattiva semente, e questa semente germoglia. E tutto questo solo perché non ti sei sorvegliato alla presenza del bambino, perché non hai coltivato nel tuo cuore un amore vigile e attivo». E lo *starec* precisa, slargando la riflessione: «L'amore si acquista a caro prezzo, lo si può conquistare solo con un costante lavoro. Accidentalmente chiunque può amare, anche il malvagio... Il tutto è come un oceano in cui tutto scorre e comunica. Tu provochi un movimento ad un'estremità e si ripercuote all'altra estremità del mondo. I bambini ed ogni essere vivente intorno a te starebbero meglio, se tu stesso fossi, anche solo un pochino, più duro di quel che sei adesso...».

Dostoevskij aveva intuito la vulnerabilità dell'anima infantile e l'odierna psicologia del profondo riconduce le turbe psichiche dell'adulto ad esperienze negative della prima infanzia, confermando la verità delle vedute del Dante russo. Più o meno la gente oggi sa queste cose, e tuttavia accade assai spesso che non rispetti la dignità del bambino e che agisca da irresponsabile nei suoi confronti, perché ha perduto il senso del mistero del bambino, la consapevolezza della sua sacralità.

26 marzo 1992.

LINEA RECTA BREVISSIMA. *I capi per primi devono confessare i loro errori*. La confessione dell'errore è come una scopa che spazza via il sudiciume e lascia la superficie più pulita di prima. Mi sento più forte per via della mia confessione. *Come far politica senza insudiciarsi*. Quando mi trovai trascinato nel tumulto della politica, mi chiesi che cosa occorresse per rimanere intatto dalla immoralità, dalla menzogna, da quello che si usa chiamare profitto politico. Giunsi alla precisa conclusione che, se dovevo servire il popolo in mezzo al quale ero stato gettato a vivere e delle cui difficoltà ero testimone giorno dopo giorno, dovevo rinunciare a ogni ricchezza, a ogni possesso. *L'aspirazione suprema e i mezzi dell'ascesi*. Se sto procedendo verso Dio, come credo, sono al sicuro. Le mie austerità, digiuni e preghiere non hanno valore, lo so, se faccio assegnamento su di essi per riformarmi. Ma hanno un valore inestimabile se rappresentano, come spero, lo struggimento di un'anima che si sforza di arrivare a posare il capo stanco nel grembo del suo Creatore. (Mohan das Karamchand Gandhi)

Il nostro dovere di adulti. Ai giovani dobbiamo dare la speranza, è il nostro dovere di adulti (Mario Tobino). *La solidarietà storica di chi prega*. Coloro che pregano non sono soli. Alle spalle hanno una copertura maggiore di quanto di solito noi percepiamo e rileviamo. Nella storia della speranza e della sofferenza dell'umanità è scolpito profondamente il nome di Dio. E da essa quel nome ci viene incontro. Nome risplendente, offuscato, eroicamente testimoniato, o tradito, eppure indimenticato (Johann B. Metz). *Come il comune raffreddore*. Come il comune raffreddore, la solitudine si prende facilmente, è difficile da curare, raramente è mortale; ma sempre è spiacevole, talvolta desolante quasi al di là del sopportabile (Erich Fromm).

LE TANGENTI E LA PROPOSTA MACAULAY-QUILLERI. Sul problema del rapporto tra corrotti e corruttori è estremamente interessante per noi italiani rivedere oggi quanto scrisse centocinquant'anni fa lo storico e uomo politico inglese Thomas Babington Macaulay. *«In tutte le società ricevere una tangente è azione riprovevole e giustamente dev'essere perseguibile. Ma se colui che dà una tangente debba essere punito o non debba essere punito è una domanda alla quale non si può dare una risposta facile che valga per tutte le situazioni»*. Macaulay precisa il suo pensiero. *«Ci sono, infatti, Paesi nei quali colui che dà una tangente dovrebbe essere punito più severamente di colui che la riceve... Ma ci sono altri Paesi dove la faccenda è ben diversa, dove gli uomini danno tangenti ai magistrati spinti dallo stesso sentimento col quale essi cederebbero il portafoglio a dei rapinatori o col quale pagherebbero un riscatto. In questi disgraziati Paesi gli uomini pagano la tangente perché nessuno senza tangente può ottenere la giustizia più elementare»*. Di qui la conclusione, tutt'altro che paradossale, di Macaulay: *«Siamo del parere che in tali Paesi chi paga una tangente, non dovrebbe essere suscettibile di punizione. Sarebbe altrettanto assurdo, in una società simile, rimproverare chi è costretto a pagare una tangente a un politico o a un amministratore pubblico, come dichiarare che il viaggiatore, il quale cede il denaro a colui che gli punta una pistola alle costole, sta corrompendo la rettitudine del rapinatore»*. Una postilla. Chi anni addietro cercò di tradurre in proposta di legge l'acuto rilievo di Macaulay, a patto però che il taglieggiato denunci il corruttore che gli impone la tangente, fu il deputato bresciano Sam Quilleri. Ma la proposta Quilleri non poteva essere presa in considerazione né dai nostri campioni del formalismo giuridico, né tanto meno dal regime partitocratico.

AMATE SOPRATTUTTO I BAMBINI. Dostoevskij anticipa sulla psicologia moderna molte cose, ed un paio in particolare: il bambino ha una straordinaria capacità di percezione, per quanto ristretto sia il campo delle sue esperienze, ed è psichicamente molto vulnerabile. A lui ci si deve rapportare con attenzione colma di rispetto e di amore. Ma il bambino, aggiunge Dostoevskij, ha un «di più» tutto suo: fin dalla nascita egli vive ancora completamente nella coscienza, misteriosa per noi ma spontanea per lui, del mondo divino, della patria della sua anima. Per questo l'autore dei *Fratelli Karamazov* fa dire al monaco Zosima: *«Amate soprattutto i bambini, essi sono senza peccato, come gli angeli. Essi vivono per intenerirci, per la gioia e la purificazione dei nostri cuori. Sono per noi un vivente insegnamento»*. In un altro passo Zosima parla del taciturno padre Anfim, che si preoccupava unicamente di procurare, con i pochi copechi che raccoglieva nei suoi pellegrinaggi, una gioia ai bambini che incontrava. *«Egli non poteva assolutamente passare davanti ai bambini senza commuoversi, senza che il suo cuore tremasse»*. Tale uomo egli era. Tali uomini noi dovremmo essere.

2 aprile 1992.

LINEA RECTA BREVISSIMA. *Le vere guide dell'umanità bisogna saperle riconoscere*. Ci sono sempre nel mondo alcuni uomini ispirati, la cui conoscenza è inestimabile (Platone).

Antiche come le montagne. Non ho nulla di nuovo da insegnare al mondo. La verità e la non-violenza sono antiche come le montagne. *Chi si pone al servizio degli altri deve rinunciare alle intimità esclusive*. Posso sbagliare, ma l'esperienza mi obbliga a pensare che tutte le intimità esclusive siano da evitare, perché l'uomo assorbe il vizio molto più prontamente della virtù. Colui che volesse essere amico di Dio deve rimanere solo, o farsi amico del mondo. *Un mistero iniquo*. È sempre stato un mistero per me come gli uomini possano sentirsi onorati dall'umiliazione dei loro simili. *L'albero e la miniera*. La verità è come un grande albero, più lo si coltiva e più dà frutti. Quanto più profonda la ricerca nella miniera della verità, tanto più ricca la scoperta delle gemme che vi sono sepolte sotto forma di occasioni a una sempre maggior varietà di servizio. *Il vero libro di testo di un allievo è la personalità del suo educatore*. Ho sempre pensato che il vero libro di testo dell'allievo è il maestro.

Rammento ben poco di quello che i miei maestri mi hanno insegnato dai libri, ma ancora oggi ho chiaro ricordo delle cose che mi hanno insegnato indipendentemente dai libri. *La parte e il tutto*. Non credo nel progresso di una causa nazionale o di ogni altra a prezzo di qualche altra causa. (Mohan das Karamchand Gandhi)

GIOVANNI XXIII E ISRAELE. Nei giorni 14-16 marzo ho potuto avere un intenso, cordiale scambio di idee con André Chouraqui, l'ebreo che più ha cercato di mettere in luce la comune radice delle religioni monoteistiche, spianando così la strada alla conoscenza reciproca e alla pace.

Uno dei temi delle nostre conversazioni è stato il mancato riconoscimento dello Stato di Israele da parte della Santa Sede. Prima di venire a Brescia, Chouraqui aveva avuto importanti colloqui a Roma e ne parlava con il cuore gonfio di speranza. Malgrado gesti di portata rivoluzionaria compiuti dalla Chiesa cattolica a partire dal 1958, sta di fatto che per tanti secoli il pregiudizio anti-ebraico delle confessioni cristiane è stato una delle cause delle sofferenze del popolo a cui appartiene Gesù. Oggi quel pregiudizio è finalmente caduto, ma rimane irrisolta la questione del riconoscimento di Israele. Quali che siano le ragioni fin qui addotte, sta dinanzi agli occhi di tutti una duplice constatazione. La Santa Sede è il solo degli Stati cristiani che non abbia rapporti diplomatici con Israele; ma la Santa Sede è altresì isolata anche rispetto alla stragrande maggioranza degli stessi Stati arabi, i quali hanno riconosciuto Israele. Purtroppo al Vaticano non rimane, se le cose non cambiano, che la compagnia così poco raccomandabile di Saddam Hussein, di Gheddafi, di Assad e dei komeinisti di Teheran.

Alla mia domanda: «*Quale fu il momento in cui si verificò la svolta nei rapporti tra Chiesa cattolica ed Ebraismo?*», Chouraqui non ha un attimo di esitazione: «*Fu con l'ascesa al pontificato del duecentocinquantanovesimo Papa con il nome di Giovanni XXIII*». Monsignor Angelo Roncalli, delegato apostolico a Istanbul, era stato testimone della persecuzione degli ebrei in Turchia, in Bulgaria, in Grecia; lo fu pure in Germania e in Francia, in cui egli fu nunzio a partire dal 1944. Al momento del suo insediamento alla magistratura suprema, Giovanni XXIII inviò al presidente dello Stato d'Israele una lettera in latino per informarlo della sua elezione. Era la prima volta che un Papa si indirizzava a un presidente dello Stato d'Israele e il presidente I. Ben Zvi gli rispose inviandogli le più calorose felicitazioni. scrivendo nella lingua della... Bibbia. D'altra parte, qualche mese prima della sua elezione, il 28 ottobre 1958, ricevendo a Venezia una delegazione israeliana, che lo invitava a partecipare al viaggio inaugurale della linea Venezia-Haifa, il futuro Papa disse: «*Una linea Venezia-Haifa non è male, ma sarebbe assai meglio se si stabilisse una linea Roma-Gerusalemme*».

QUANDO LO SPIRITO S'AMMALA. Una malattia dello spirito come tale può arrivare solo da dove viene anche la sua salute: dalla verità e dalla giustizia. Lo spirito s'ammala quando rinuncia alla verità. Senza dubbio, quando l'uomo mente, mette in pericolo se stesso e gli altri; ma si può sperare che nel pentimento si ritrovi e, nel rinnovamento della buona volontà, il danno sia rimediato. S'ammala, invece, quando si stacca interiormente dalla verità. Quando non mantiene più nulla di essa, la disprezza, se ne serve come strumento per uno scopo. Quando, nel suo stesso giudizio prima ancora che nella sua condotta, la verità non è più quella cosa molto seria e importantissima che dev'essere. Non è allora necessario che egli appaia malato nel senso usuale del termine, può persino essere molto efficiente e valente; tuttavia nella sua esistenza i valori sono non solo scossi, ma capovolti. Sono diventati falsi i pesi coi quali si ponderano le cose. Egli non vede più che cosa è fine e che cosa è mezzo. Non distingue più la via della meta. Non ha più la sicurezza della direzione interiore. Agli interrogativi ultimi del «perché» e del «per che cosa» gli manca la risposta. E questo agisce attraverso tutta la sua vita.

9 aprile 1992.

LINEA RECTA BREVISSIMA. *Che cosa è la politica.* Si dice che la politica sia l'arte del possibile. Io penso che la politica sia invece l'arte di far diventare possibile ciò che è necessario (Jean Monnet, uno dei padri fondatori dell'Unione Europea). *Se devo restare nella politica.* Se devo restare nell'agone politico, la mia divisa resta sempre precisata: combattere l'ingiustizia, difendere gli oppressi, tutelare il pane dei deboli, sventare le insidie dei corrotti (Giorgio La Pira). *La situazione in cui è scivolato il nostro Paese.* Se mancano chiare e legittime regole di convivenza, oppure se queste non sono applicate, la forza tende a prevalere sulla giustizia, l'arbitrio sul diritto, con la conseguenza che la libertà è messa a rischio fino a scomparire (dalla nota *Cei Educare alla legalità*). *Ma per essi sto in pena.* Non ho che superbia e bontà. / E mi sento esiliato in mezzo agli uomini. / Ma per essi sto in pena. *Il capovolgimento, il crescere del male.* Come dolce prima dell'uomo / doveva andare il mondo. / L'uomo ne cavò beffe di demoni, / la sua lussuria disse cielo, / la sua illusione decretò creatrice, / suppose immortale il momento. (Giuseppe Ungaretti) *Luce verrà.* Luce verrà come viene il fiore alla pianta, / dopo lunga attesa, / in un momento di Grazia (Levi Appulo). *Ciò che terrenamente s'impone.* Ciò che terrenamente si impone è sempre imparentato con l'angelo caduto, che è bello e sempre perennemente inquieto, grande nei suoi progetti e sforzi, tutti destinati all'insuccesso, superbo e triste (Otto von Bismarck in una lettera alla fidanzata recante la data 17 febbraio 1847).

IN PRINCIPIO ERA LA DOXA? Emanuele Samek-Ludovici, un caro amico che ci ha lasciato troppo presto, nel suo mirabile libro *Metamorfosi della gnosi* (Milano 1979), scriveva con amara ironia: «Il Vangelo del nostro tempo ha sostituito la parole di Giovanni *in principio era il logos* con *in principio era la doxa*». Non la Ragione eterna creatrice, dunque, diventa la misura di tutte le cose, ma l'opinione e il grado di diffusione che essa raggiunge.

Il pericolo denunciato da Samek-Ludovici è reale e tende a crescere nel nostro tempo sempre più dominato dalla presenza massiccia dei mass-media. Il rischio è che si finisca col badare più all'efficacia dell'espressione e alla capacità addirittura di «far spettacolo» che alla verità e all'autenticità del contenuto di una proposta, e questo non solo nella politica, ma anche nell'informazione e negli stessi ambiti propri della cultura. Oggi qualcosa appare spesso vecchio e non più vero, non perché confutato o assunto da una verità più alta e comprensiva, ma perché non agita la platea. *L'audience* è dunque il nuovo criterio di verità?

E se le cose stanno così, che fare? Molte cose, senza dubbio, ma tutte orientate a porre in essere un movimento opposto allo scetticismo, alla dispersione caotica, alla mera curiosità, alla persistente cattura ideologica. Un movimento che concorra a valorizzare il silenzio e la riflessione personale unitamente al confronto leale e al senso critico. Un movimento per rinnovare l'esistenza dalle radici deve innanzitutto destare negli uomini la passione della verità e conferirle il primato in ogni campo. Occorre riscoprire l'essenziale umanità della cultura e operare con ostinato rigore ed ampiezza di vedute al suo rinnovamento morale.

GRAFFITI ELETTORALI. *L'ovvio.* Un candidato, un tal Colucci, ci viene incontro dal manifesto con la sua foto e il suo nome. Sotto c'è la scritta: «Io voto Colucci». E chi mai potrà metterlo in dubbio? *Il presuntuoso.* «Metti un più sui valori dell'uomo». Il «più» sarebbe garantito con il voto al democristiano Borruso. *Il cavaliere dell'Apocalisse.* Roberto Formigoni si è scelto il motto: «Tutti i giorni in battaglia». Sarebbe bene sapere contro chi, a fianco di chi e per che cosa. *Il massimo dei desideri.* Il programma di un candidato socialdemocratico, il cantautore Franco Califano, è così formulato: «Un voto per una malavita migliore. Tanto è inutile illudersi». *Lapsus freudiano.* I candidati milanesi del Pds, dopo tante battaglie per chiudere col loro passato comunista, non trovano nulla di meglio che fregiarsi del motto: «Il futuro ha radici antiche».

POETI RELIGIOSI DEL '900. Tra i poeti religiosi del XX secolo non mancano gli italiani, ma noi non ne facciamo memoria. Oggi ricordiamo il fiorentino Pier Francesco Marcucci (1926-1983), molto vicino nella sua formazione poetica agli ermetici cosiddetti della terza generazione.

L'attesa fiduciosa di tempi migliori è bene espressa nella chiusa di *Mattutino*: «Alba, / chiaro fervore, / anima bianca dell'universo, / mistico dono dell'Eterno / e oggi scintilla del mio giorno, / m'hai persuaso / e della notte non ho più paura». In un tempo di grave prova Marcucci leva a Dio la sua *Preghiera*, intensa e commossa. Eccola: «Verrai quando l'inverno sarà pieno, / nei tramonti che stillano di sangue, / quando ogni cosa intorno sarà ombra / e il silenzio sarà la sola voce, / verrai da lontananze senza fine. / Il tempo allora sarà Tua misura, / sarà il Tuo gesto che congiunge e salda... / Tu sarai tutto, Tu sarai la pace, / l'ansia che ci percosse e ci salvò, / che ci fece soffrire e fu la strada. / Non più nebbia, né buio, non più gelo, / nel cieco lampeggiare delle notti, / una luce soltanto, la Tua luce» (Dal volume *Dio nella poesia del Novecento*, Firenze 1992).

16 aprile 1992.

LINEA RECTA BREVISSIMA. *La domanda e la risposta*. Le risposte sono tutti capaci di darle, ma per fare le vere domande ci vuole un genio (Oscar Wilde). *La miglior garanzia*. Finché si è inquieti, si può stare tranquilli (Julien Green). *La chiave della felicità*. Non cercare fuori di te il profumo di Dio, se non vuoi perire nella giungla della vita. Non cessare di cercarlo dentro di te, e vedrai che lo troverai (Søren Kierkegaard).

Recessione economica e democrazia. La recessione ha senza dubbio conseguenze gravi dal punto di vista delle libertà. Spagna e Portogallo hanno compiuto la loro transizione alla democrazia in un momento di crescita economica mondiale. Oggi, invece, le nuove democrazie dell'Est stanno arrivando alla libertà in un momento in cui le opportunità economiche stanno restringendosi. *Il futuro*. Il futuro per un liberale non è una previsione, è una speranza. (Ralf Dahrendorf)

L'aforisma. L'aforisma è l'ultimo anello di una lunga catena di pensieri. *Giudizio e pregiudizio*. Un giudizio si può confutare, un pregiudizio mai. *Tremenda la falsificazione del bene*. Guardati dalla virtù, che uno si vanta di possedere. Ci sarebbe molto meno male sulla terra, se non fosse possibile fare il male in nome del bene. *Spiriti angusti*. Comprendono ben poco coloro che comprendono solo quel che si può spiegare. (Marie von Ebner Eschenbach, scrittrice austriaca del secolo scorso)

LE RADICI DELL'EBRAISMO E L'ALBERO. Noi cattolici dobbiamo imparare a vedere nella chiesa la seconda Sinagoga e nella Sinagoga la prima chiesa. Il 13 aprile 1986, alle ore 17, questa verità cominciò a entrare di nuovo nelle nostre coscienze, dopo un oblio di due millenni, grazie ad uno di quei gesti coraggiosi e profetici con cui Giovanni Paolo II inaugura i mutamenti di rotta. Quel sabato pomeriggio il papa slavo si recò in visita alla Sinagoga di Roma e nel suo discorso pronunciò le famose parole: «*Gli ebrei sono i nostri fratelli e in un certo modo i nostri fratelli maggiori nella fede*».

Parlando di queste cose con André Chouraqui, nella testa mi martellavano due espressioni del Nuovo Testamento, una di Gesù e una di San Paolo. Gesù dice alla Samaritana: «*La salvezza viene dai giudei*» (Gv 4, 22). Parole queste che Jacques Maritain non si stancava di ripetere ai cristiani negli anni bui del trionfante antisemitismo. Paolo, dal suo canto, ricorda ai primi cristiani – necessariamente in conflitto con la Sinagoga, da cui si distaccavano – che essi sono nati da un innesto sull'albero dell'ebraismo e che comunque le radici della nuova fede sono nell'ebraismo. Di qui la conclusione: «*Se proprio ti vuoi vantare, sappi che non sei tu che porti la radice, ma è la radice che porta te*» (Rom 9, 18).

La risposta di Chouraqui a quelle mie considerazioni è stata immediata e, per me, commovente perché venivo dall'ebreo che è oggi il miglior conoscitore del Nuovo Testamento: «*Le radici sono le radici,*

ma qual vita sarebbe mai la loro se fossero senza il tronco e i rami, da cui ci vengono fiori, foglie e frutti?».

IN OGNI ISTANTE ASSAPORO... «L'alba, l'aurora crescente della Resurrezione nel Tuo segno / ogni giorno mi svela / un bagliore di più del Tuo Regno: / ogni giorno mi apre / al plenario fulgore / della Carità che matura / fra le tenebre dell'Universo / nel segreto d'ogni creatura... / Forse perché è breve il tempo che mi è dato, / m'inabisso nella contemplazione / di una stagione unica, / nella quale assaporo in ogni istante / la sorgente sacra da cui derivo, / per mistero di grazia reintegrato in Te, / per Te perennemente vivo».

L'autore è il poeta pugliese Girolamo Comi (1890-1968), vissuto a lungo in Francia, ove conobbe e sperimentò il simbolismo. Comi giunse poi a un dettato più semplice, di limpida ispirazione cristiana. La lirica è tratta dal volume *Dio nella poesia del Novecento*.

FIGLIO DELL'UOMO, UMANITÀ PERFETTA. Dammi, Cristo, che quando infine vagherò sperduto, / uscendo dalla notte tenebrosa / ove sognando il cuore s'impaura, / entri nel chiaro giorno senza fine, / con gli occhi fissi nei tuoi occhi, / Figlio dell'Uomo, Umanità perfetta, / nell'increata luce che non muore. *Sono i versi con cui Miguel de Unamuno (1864-1936) chiude il suo poema Il Cristo di Velasquez (Brescia 1948).*

23 aprile 1992.

LINEA RECTA BREVISSIMA. *Quando la scuola è democratica.* Una scuola è veramente non classista ma democratica se dà a chi la frequenta quella formazione umana e quel grado di cultura a cui ha diritto per non essere ingiustamente emarginato. *La verità per ricostruire.* Bisogna cercare in ogni campo la verità e dirla, non per indulgere ad un paralizzante catastrofismo, ma proprio per dare slancio e concretezza all'opera di risveglio e di formazione delle coscienze. I mali sono sanabili solo se abbiamo il coraggio di non scappare, di non rinchiuderci nel nostro *particolare*, di fare la nostra parte per la ricostruzione morale e politica del nostro Paese. (Levi Appulo)

Meglio prevenire che cercare di rimediare. Europei, non ripetete gli errori americani. Disinquinare è possibile solo fino a un certo punto, occorre prima di tutto non inquinare (Barry Commoner). *La fallace compiutezza delle ideologie.* Tutte le ideologie sono segnate dall'assenza di rispetto del mistero (Saverio Vertone).

Fleboclisi. Stilla dalla clessidra / il mio tempo di superstite. / Mi abbevero, / inerzia elementare, / fissando gocce ipnotiche / staccarsi nel silenzio. *La lieve foglia dell'Ostia.* In fila dolce coi fratelli, / onda di ruscello, / la lieve foglia dell'Ostia / dal tuo tabernacolo, Signore, / a me discende / sulla mia lingua inaridita. / Quando vedrò il tuo volto? *Il commiato.* Amici miei / coi quali ho camminato / che forse avete amato / la mia impervia compagnia / voi non dovete piangere, / mi avete / fatta più dolce questa strada. / Ora venite, / vieni anche tu su questa soglia / e pensami in vantaggio, / partito prima per la vera casa. (Renzo Negri)

MATURITÀ ED ESAME DI MATURITÀ. Quando un giovane è maturo? E quando lo siamo veramente noi adulti? E non c'è forse una «maturità» correlativa ad ogni fase della vita? Che rapporto può esserci tra maturità umana d'un giovane e la sua maturità scolastica? Questi ed altri interrogativi si affacciano anche in occasione di una scadenza di primavera, la scelta delle prove per i candidati alla maturità. Ad essi il *Corriere della Sera* del 4 aprile dedica una nota affidata alla riflessione di uno dei nostri scrittori più autentici.

«Quante sono le maturità nella vita dell'uomo?» si chiede Giuseppe Pontiggia. «A ogni svolta l'uomo sorprende se stesso, scopre una mutazione, si accorge che il suo orizzonte è cambiato, crede e spera in altro. E quando afferma di essere diventato maturo significa che non lo è: rinunciarebbe altrimenti a smentire, nel giro di poco tempo, un'affermazione così definitiva e così provvisoria».

C'è chi diventa maturo dopo il servizio militare, chi dopo il primo figlio o il primo impiego. Il matrimonio rende chi lo contrae invariabilmente maturo; ma il divorzio, col suo carico di disillusioni, non pare che lo faccia crescere ulteriormente? Quanto alle scelte dell'approfondimento interiore e della solidarietà operosa, non fanno crescere indistintamente tutti?

«Fra tante maturità che ci aiutano ad affrontare la vita, ha ancora un senso – si chiede Pontiggia – quella rilasciata a scuola? Sì, e non perché la assicuri, ma perché la promette. Forse non si rivelerà un possesso, ma sarà qualcosa di più, una meta. E in un mondo abituato a tradurre la qualità in quantità, restare, almeno idealmente, nel regno della qualità non è poco. Semmai bisognerà guardarsi, anche in questo campo, dalla invadenza della quantità, ovvero dalla superstizione del voto. Impiegare le proprie energie è giusto e, come usa dire, formativo; giocarvi mitologicamente la propria vita è forse eccessivo, se è vero, come diceva De Filippo, che gli esami non finiscono mai». Semmai, per tenere a giusta distanza l'argomento, è bene ricordarsi che il Tommaseo definiva questo esame come quello che provi l'allievo «maturo a studi superiori; purché gli esaminatori siano maturi al loro mestiere».

NUOVI POETI. Nacque nella terra di San Francesco Basilio Ginocchietti (1912-1973) e fece parte dell'ordine dei frati minori cappuccini. Nella sua poesia seppe unire la densità e la semplicità, l'intima adesione alla sua Umbria e alla sua fede. Ecco tre sue composizioni.

Sull'ali di due cirri. Quanto azzurro nel cielo, / baciato dalle cime / adoratrici! / Senza confine / quanta beltà celeste / veste gli spazi taciti infiniti. / Sull'ali di due cirri / veleggio in quell'azzurro, / e non più penso / al triste mio tormento / di angelo caduto. *Il cumulo dei giorni.* Attimo più attimo / si costruisce il cumulo dei giorni, / che poi già non ricordi, / e più non hai. / E, dunque, nulla il tempo. / Nulla che crea spazio di vita eterna. *Genesi.* Il fiore che si apre / lacera il calice / che lo racchiudo: / nascono dalle tenebre / le ore della luce (Dal volume *Dio nella poesia del Novecento*).

30 aprile 1992.

LINEA RECTA BREVISSIMA. *Una risposta gentile.* Una risposta gentile calma la collera, mentre la parola acre eccita l'ira (Libro dei Proverbi). *Frutti acerbi e frutti maturi.* Usare parole aspre quando esistono parole gentili è cogliere frutti acerbi dove pendono quelli maturi (Proverbio indiano). *Non chiamare pace la servitù.* Il nome stesso di pace è cosa dolce e la pace è in sé salutare; ma occorre notare la differenza grande che esiste fra pace e servitù. Pace e libertà nell'ordine; servitù, invece, è il peggiore di tutti i mali, da ricacciare anche con la guerra e persino col sacrificio della vita (Marco Tullio Cicerone). *Un orrendo equivoco.* *Sevitutem pacem appellant* / Chiamiamo pace la servitù (Publio Cornelio Tacito). *La parola, il fascismo, la democrazia.* Durante il fascismo non si poteva parlare, perché sempre qualcuno poteva ascoltare; oggi in democrazia si può parlare, ma nessuno ti ascolta (Leo Longanesi). *Il cuore e la bocca.* La bocca custodisce il silenzio per ascoltare il cuore che parla (Alfred De Musset). *Artigiani dell'ascolto.* Se fossimo artigiani dell'ascolto, anziché maestri del dire, potremmo forse promuovere una diversa convivenza degli uomini (Gemma Corradi Fiumara). *Silenzio e ascolto.* Il silenzio è qualche volta tacere, ma è sempre ascoltare (Madeleine Delbrêl). *Che cos'è la fede.* La fede è il rendersi conto del fondamento delle cose che si sperano, cioè della loro verità e bellezza, ed è l'impegno a darne la prova con una forma di esistenza in cui l'agire attesti l'adesione reale ad esse. La fede è totalmente dono di Dio ed è insieme il «sì» dell'uomo a quel dono, che tuttavia supera ogni sua attesa (Levi Appulo).

I DATI SU CUI I CATTOLICI DEVONO RIFLETTERE. Come si può misurare la presenza dei cattolici nella società italiana? In vari modi, indubbiamente. Nel 1991, ad esempio, gli studenti che scelgono l'ora di religione sono il 96% e il 90% degli italiani si dichiara cattolico. Nello stesso anno il 41% attesta la sua adesione, o comunque la sua stima, alla chiesa cattolica, a cui devolve l'1 per 1000 delle tasse. In un'indagine condotta con estremo rigore, in *Religione e Chiesa in Italia* (Bologna, 1991) Franco Garelli ha potuto accertare che un terzo di coloro che si dichiarano cattolici non solo sono assidui alla pratica religiosa, ma sono generosamente impegnati in opere di volontariato e di solidarietà fraterna. Non è dunque, il nostro un cattolicesimo di facciata, né di serie C, come si va stancamente ripetendo da parte dei molti che non fanno certo la fatica di documentarsi. Ma è proprio l'eloquenza dei dati su cui ho richiamato l'attenzione a vietare categoricamente a chiunque ogni artificiosa identificazione tra l'appartenere alla chiesa cattolica e il votare Democrazia Cristiana. Chi volesse, invece, appiattare l'universale religioso nel particolare politico-partitico di una «parte», appunto, del corpo politico della nazione, dovrebbe allora concludere contro ogni evidenza che le votazioni del 5-6 aprile 1992 sono state un censimento per la chiesa cattolica e che i cattolici italiani sono scesi di colpo al... 29%!

«NIENTE» A VOLONTÀ. L'intercalare più ossessivamente ripetuto è stranamente «niente». Persino in salumeria, l'altro giorno, alla domanda «Che desidera?» uno studente universitario ha risposto: «Niente... due panini». Talora chi parla svolge un discorso degno di grande attenzione, ma i «niente» ne riempiono tutti gli intervalli fino alla nausea, come gramigna in un bel campo di grano. E non parliamo poi della massa che smitraglia i «niente» senza ritegno, in tutti i luoghi e in ogni occasione: nel rispondere a una domanda in sede di esami, o nel concludere nichilisticamente uno scambio di affettuosità, o una conversazione al bar. Ci può essere una qualche spiegazione di un fenomeno così diffuso? «L'origine psicologica ne è forse – è Guido Ceronetti a suggerirla – una delle innumerevoli forme di angoscia inconscia. Terrore del vuoto, di non riuscire più a dire la parola successiva, di non riempire l'intervallo di una pausa impercettibile, di non saper incominciare una comunicazione qualsiasi, un dialogo... E così si sono buttati su quel “niente” che è una delle massime brutture del linguaggio di questi brutti anni».

NON AVREMO MAI FINITO DI LOTTAIRE. Non avremo mai / finito di lottare / in questo angoscioso / crepuscolo degli dei e degli uomini: / amati sino al limite / dell'impazienza e dell'ira. / Non avremo mai / finito di lottare / contro il nulla e la notte / nella speranza dell'alba. E che nella penombra / voci vaghe di donna / ci mostrino almeno nel redivivo giardino / il sepolcro vuoto, / anche se lui non c'è già più / né morto né vivo / e per vederlo dovremo lungamente / camminare / sulla strada di Emmaus. E se non metteremo, / il dito nel costato / potremo sempre dire / che forse non era Lui / ma un'ombra, un desiderio, un'illusione. / In bilico tra il nulla della notte / e il numonoso / invisibile / Splendore (Giovanni Cristini).

7 maggio 1992.

LINEA RECTA BREVISSIMA. Più di quanto si sa. Il mondo è più / di quanto si sa... / Avrò saputo diffondere / un po' dell'Assoluto? *Se ve ne sono di buoni.* I ricordi sono la parte migliore degli uomini. Il ricordo riscatta il passato. *L'uomo che torna all'infanzia.* Ogni sera tu vuoi mettere la tua infanzia tra le mani di una donna. *L'amore metafora di eternità.* Quando si ama, vorremmo avere amato quella persona ed esserne stati amati da sempre. (Renzo Ricchi)

Speriamo che risusciti. Democrazia sconfitta, resa vana, / democrazia cadavere, italiana... / Democrazia, sii nuova (Giuseppe Conte). Professione di fede nella poesia. Poeta, che per amore o giustizia / intimità segrete sai modulare in versi / e astruse voci / di pioggia o vento / in melopee trasformi, / io credo in te (Mariana Frigeni).

Fa esplodere frizioni e incompatibilità. Nulla più allontana due persone intimamente poco affini come la vita in comune. Siamo mutevoli. Quel che siamo spesso non per questo lo siamo sempre. Crede di avere buon cuore. C'è qualcuno che crede di aver buon cuore e ha soltanto i nervi deboli. Inevitabile e non facile tirocinio. Anche a una nuova felicità occorre sapersi adattare. (Marie von Ebner-Eschenbach)

A BERLINO, IN COMMOSO PELLEGRINAGGIO. Ci sono almeno tre motivi per recarsi a Berlino: i grandi musei di quella capitale, quel che rimane del «muro» abbattuto il 9 novembre 1989 e la visita alla tomba di un autentico martire cristiano nella lotta contro il nazismo: Bernhard Lichtenberg, il prevosto della cattedrale cattolica di Sant'Edvige.

Nella Prussia ultra-protestante Federico II autorizzò nel 1746 la costruzione di una chiesa cattolica, sia perché nella capitale vivevano ormai diecimila cattolici, sia per un atto distensivo verso la Slesia da poco incorporata (non a caso la chiesa è dedicata alla «patrona» della Slesia!). L'iscrizione sull'architrave dice che il tempio fu costruito non solo per la tolleranza di Federico II (*Federici Regis clementia*), ma anche grazie alla generosità di un vescovo di Brescia, il cardinale benedettino Angelo Maria Querini, che per la chiesa cattolica di Berlino donò con larghezza del suo (*suo aere*).

Il cuore, però, di quell'edificio per me sta nella cosiddetta chiesa inferiore, ov'è sepolto Bernhard Lichtenberg. Lichtenberg vide subito nel nazismo, già prima del '33, un'aggressione delittuosa in primo luogo contro la dignità e i diritti della persona umana e, proprio per questo, un radicale capovolgimento dei valori del messaggio evangelico. Egli di conseguenza parlò sempre chiaro e agì con incredibile ardimento. La sua contestazione al regime nazista precorse quella che poi è stata la strategia del dissenso nei regimi comunisti dopo gli anni '60: unire non-violenza e appassionata denuncia di illegalità e crimini con un puntiglioso riferimento alle leggi in vigore, anche se calpestate proprio da chi avrebbe dovuto farle rispettare.

Lichtenberg conosceva gli avversari, e quindi anche il pericolo, ma volle fare sempre il suo dovere di cristiano per il quale gli ebrei erano fratelli da difendere e da aiutare con ogni mezzo contro un'iniqua persecuzione, che disonorava la Germania e l'umanità. L'aveva fatto prima che ci fosse la guerra, lo fece a maggior ragione durante la guerra.

Impavido, Lichtenberg pregava ogni sera con la sua comunità, «*per i cristiani non ariani gravemente oppressi, per gli ebrei, per i prigionieri nei campi di concentramento, per i milioni di profughi senza nome e senza Stato, per tutti i soldati di una parte e dell'altra, per le città bombardate in paese amico o nemico*». Ci fu una denuncia della Gestapo e poi l'arresto. Gli interrogatori sulle copiose, incalzanti annotazioni critiche a *La mia battaglia* di Hitler gli dettero modo di ribadire la sua posizione: «*Poiché il libro Mein Kampf è il fondamento della Weltanschauung nazional-socialista, io come sacerdote cattolico devo respingere questa Weltanschauung, e di fatto la respingo*». Quando venne pronunciata la sentenza di condanna Lichtenberg, richiesto su che cosa avesse da replicare, rispose: «*Ringrazio il signor Procuratore dello Stato per aver compreso che non possono essermi concesse circostanze attenuanti e che non può contare su un cambiamento dei miei sentimenti*». La peregrinazione da un campo all'altro, le malattie e le bastonate non piegarono quell'uomo mite e forte; anzi, egli fece esplicita richiesta di essere associato agli ebrei deportati. Pianse solo quando venne a sapere che la sua chiesa era stata distrutta nella notte del 2 marzo 1943. La vittoria sulla fragilità esige una sempre più alta, intima unione con Dio. E sulle sua labbra fiorì quella nobilissima commovente confessione di debolezza e insieme di abbandono a Dio: «*Ringrazio Dio specialmente perché in queste ultime*

dolorose vicende non sono stato costretto alla disperazione. Vi sono, infatti, ore in cui anche un prete è tentato a disperare».

Il vescovo di Berlino Konrad von Preysing fece un ultimo tentativo per salvarlo: la liberazione in cambio del silenzio sino alla fine della guerra. Lichtenberg rifiutò. Fu messo allora in cammino verso Dachau, ma alla stazione intermedia di Hof l'11 novembre 1943 il suo cuore si fermò.

14 maggio 1992.

LINEA RECTA BREVISSIMA. *Una volta che sia calpestata la giustizia. Una volta calpestata la giustizia, che cosa diventa l'esercizio del potere se non un grande latrocinio? (Sant'Agostino). La prima legge della libertà umana. Quando la politica degenera e la società cede alla corruzione, quello è il momento di non ritrarsi in una specie di fuga nella pazienza della storia, o nella ineluttabilità del male, o nella pace della coscienza pura. Nessuna fuga ci salverà. Ci salverà solo l'immane sforzo necessario a vincere il disgusto e a resistere, costi quello che costi, a tutto ciò che offende decenza e dignità, legge e coscienza. Questa è la prima legge della libertà umana ed essa deve reggere le nostre vite, anche se dovesse comportare il sacrificio delle nostre persone (Levi Appulo). Norme di vita. Non rompere mai la parola. Non tenere ad alcun falso prestigio. Abbi una giusta ira, ma non essere mai prodigo della tua ira. Sii veritiero nel tuo agire (Erich Klausener, 1885-1933, capo dell'Azione Cattolica tedesca, assassinato dalle SS. Sullo scrittoio di Klausener fu trovato un foglio scritto di suo pugno con le parole qui riportate). L'angelo e lo scettico. Un angelo tutto il giorno vola verso di me e io, scettico come sono, non lo sapevo. Adesso mi parlerà (Franz Kafka). Una certa nota dominante. Ogni volta che si legge un libro di narrativa o di poesia, si rimane colpiti da una certa nota dominante che rappresenta la chiave interpretativa dell'opera stessa. Anche i Vangeli non sfuggono a questa legge (Luigi Pozzoli).*

IL FANGO E I DANNI DELLE TANGENTI. «Il sistema di corruzione che emerge dallo sporco intreccio tra politica e affari è dannoso non solo, come è ovvio, sotto il profilo morale, ma anche sotto il profilo economico.

Esso causa infatti due fenomeni egualmente gravi. Il primo è *l'aumento del debito pubblico*. Poiché si tratta di appalti pubblici e poiché il peso delle tangenti finisce col gravare in generale sui costi finali dell'opera più che sui profitti d'impresa, esso viene pagato, in ultima analisi, dalla collettività che vede così aumentare il disavanzo pubblico. Il secondo è che, *tra le imprese, si favorisce la spinta a costituire degli oligopoli o dei monopoli di fatto*, riducendo la competitività tra di loro e soffocando così, in modo pericoloso per i prezzi e per le strutture stesse delle aziende, ogni corretta logica di mercato.

Da questo sistema è necessario uscire al più presto anche perché con il 1993 non solo non sarà possibile mantenere l'attuale livello del nostro debito pubblico, ma, con l'arrivo sui nostri mercati delle grandi imprese europee, non sarà possibile nemmeno sostenere l'attuale stato dei costi di produzione per opere pubbliche, specie se su di esse grava il peso della corruzione.

Altra ragione riguarda *il rapporto pubblico-privato* così come è indispensabile che si ridefinisca nel futuro. Per la realizzazione di grandi e complessi progetti di carattere pubblico (depuratori, metropolitane, fiere campionarie o altre cose di simili dimensioni) sempre di più sarà necessario rivolgersi al sistema delle imprese, non solo perché realizzi materialmente, secondo criteri e modalità rigorosamente fissate dall'amministratore pubblico, queste opere, ma perché partecipi anche, correndo i suoi normali rischi d'impresa, al loro funzionamento e alla loro gestione.

Ciò può costituire su basi radicalmente diverse dal passato un rapporto pubblico-privato del tutto incompatibile con certe pratiche corruttive. È chiaro che, su questo terreno, il sistema delle imprese non sarà più interessato a «favori» ma, piuttosto, all'efficienza, alla rapidità, alla lungimiranza. In sintesi,

alla effettiva capacità di governo degli uomini politici» (Piero Borghini, sindaco di Milano, *Il Giorno* del 28 aprile 1992).

BUROCRATE, SOCIALISMO, STORIA. I significati che assumono le parole attestano meglio di ogni altro mezzo i mutamenti intervenuti. A Cuba Lisandro Otero, scrittore e saggista, già diplomatico in sedi importanti come l'Inghilterra e l'Unione Sovietica, sintetizza il suo giudizio sulla situazione del regime castrista mediante la nuova accezione di tre parole. «*Burocrate*: colui che al posto di una soluzione ti crea un nuovo problema. *Socialismo*: sistema di governo dove ciò che non è possibile è obbligatorio. *Storia*: nel sistema capitalista nessuno conosce il proprio futuro, nel sistema socialista nessuno sa cosa succederà anche del suo passato».

DUE SCONSOLATE METAFORE. *Era un campo fiorente*. Era un campo fiorente di messi. / Ora è malarica palude / in cui imputridiscono / i semi della speranza. *La viscida medusa*. Occorre per nuove, ardite traversate / agile, ben costruita imbarcazione. / Ma qui si vuol farci navigare / su viscida medusa.

21 maggio 1992.

LINEA RECTA BREVISSIMA. *Percepire la responsabilità della parola*. Contro la degenerazione del discorso sulla fede di un pio gergo, che non è in grado di controllare se stesso, sarebbe opportuno purificare il tempio a suon di frusta (Gerhard Ebeling, 1959). *Credono di fare il loro interesse, ma non conoscono bene quale sia*. La fallacia è in quegli uomini che non conoscono bene quale sia lo interesse suo, cioè che reputano che sempre consista in qualche comodo pecuniario più che all'onore, nel sapere mantenersi la riputazione e il buon nome (Francesco Guicciardini). *I politici italiani e le dimissioni*. I politici italiani non conoscono il vero significato della parola «dimissioni». Le dimissioni si danno, non si annunciano. La commedia messa in scena è sempre la solita: annuncio, supplica dei cosiddetti amici, ribadito annuncio, ribadite suppliche, ritirata trionfale (Marcello Pera).

A CINEMA IN COMPAGNIA DI STALIN. Finalmente, dopo mezzo secolo di film sul nazionalsocialismo e su Hitler, cominciano ad essere prodotti film di un certo spessore sul comunismo e su Stalin. L'ultimo a cui ho assistito è *Dentro la cerchia* di Andrej Konchalovskij, presentato in Italia con il titolo *Il proiezionista*, cioè l'addetto alla proiezione dei film. Il tecnico che dal 1939 al '53 ebbe il privilegio di proiettare moltissime pellicole, solo per Stalin e per coloro che il georgiano ammetteva nel suo *entourage*, è ancora vivo e si chiama Aleksander Ganshin: un Ivan, appunto, cioè uno dei tanti sovietici intimamente sedotto dall'uomo che ai suoi occhi doveva sempre e comunque apparire come il più buono e il più illuminato.

Stalin divora letteralmente i film e Ivan finisce con l'essere ammesso alle lusinghe dell'intimità col grande uomo, alla cui devozione commossa è pronto a sacrificare tutto. La moglie di Ivan, invece, non cessa d'interrogarsi sulla fine dei coniugi ebrei coinquilini e vorrebbe persino adottarne la figlioletta. Pensieri questi insani dal punto di vista di Ivan. Il proiezionista, anzi, coinvolge la bella moglie nel suo rapporto con la stretta cerchia e la perde. Stordita con l'alcool e sedotta da Beria, la moglie finisce infatti suicida.

La figlia degli ebrei scomparsi torna a Mosca ormai signorina, ma non trova accoglienza presso colui che pure chiamava «lo zio Ivan». Ivan sarà scosso dal suo torpore morale e dal suo perverso incantesimo solo dinanzi allo spettacolo rivoltante di una folla che uccide mille e cinquecento persone, calpestandole, nella sua frenesia di vedere da vicino la salma del Piccolo Padre. Allora Ivan cercherà la ragazza ebrea e le farà da padre.

Il film si chiede il perché di un consenso assai vasto al Dittatore da parte di tanta piccola gente come il proiezionista e, a suo modo nel suo linguaggio, una risposta la dà, mostrando il confluire, in concreto, di almeno tre elementi: 1. l'attesa o il godimento di privilegi negati ad altri; 2. la paura, spinta fino al parossismo, di sgarrare, di compiere un gesto o di pronunciare una parola che potesse farti uscire dai cardini del sistema, facendoti includere nella categoria dei «traditori»; 3. l'appassionata esaltazione, il culto idolatrico della guida dei popoli dell'Urss e del mondo verso il paradiso in terra. Un culto spinto fino al rifiuto di ogni evidenza. Com'è nella logica del fanatismo totalitario.

I QUADRANTI SOLARI E LE LORO MASSIME. Sui vecchi quadranti solari si leggono sovente massime sul tempo e la durata. Quelle massime additano le illusioni a cui ci espone la nostra condizione umana, o gli errori morali da cui dobbiamo liberarci virilmente. Sconsolato è l'ammonimento *Ultima necat hora, vulnerant omnes* («l'ultima ora uccide, le altre feriscono»). Realistica è l'osservazione, non priva di finezza, che permane la misurazione del divenire mediante il succedersi delle diverse posizioni che l'ombra dell'asticciola di ferro assume sul quadrante ma noi non torniamo a ri-essere: *Itque, reditque solis umbra styli; nos, autem, umbra non reditura sumus*. Tuttavia, se è vero che il tempo misura tutte le cose, è pur sempre l'uomo a costituire la misura del tempo: *Metitur omnia tempus, sed homo mensura temporis*. Sì che, malgrado le apparenze, è giusto considerare il tempo e lo stesso spazio non come realtà per sé stanti, ontologiche, ma come costruzioni mentali per mezzo di cui noi organizziamo le nostre conoscenze e i nostri doveri. E che le cose stiano così è stato dimostrato nell'XI libro delle *Confessioni* da sant'Agostino, o da Bergson nella sua prima grande opera *Saggio sui dati immediati della coscienza* (1889).

28 maggio 1992.

LINEA RECTA BREVISSIMA. *Quando si avverte l'ala della poesia*. I poeti sono sempre vicini a noi, anche se non prestiamo loro molta attenzione... Solo quando i nostri rapporti con gli altri diventano difficili, quando la vita si prosciuga, allora avvertiamo quanto bene ci fa la poesia, come la pioggia che batte sulla terra arida (Ermanno Olmi). *Silenzio e film*. Come riuscirebbe un film, se fosse muto? Il cinema un tempo parlava solo per immagini. Era questo, il cinema. Cerchiamo di non dimenticare mai quei primi passi (Akira Kurosawa).

A che cosa può servire la 'critica invettiva'. La critica-invettiva è un po' come il peperoncino. Serve a stuzzicare l'appetito, ma non toglie la fame. In qualche misura nuoce, e in qualche misura è invece utile a ridimensionare certe mode. Uno dei veri guai della nostra società letteraria è proprio la subordinazione alla mode (Geno Pampaloni).

La questione morale. La tanto bistrattata questione morale non è una fissazione di moralisti fuori modo, ma una forte e fondatissima richiesta della società. *La responsabilità dei partiti*. La responsabilità dei partiti nel degrado morale e politico del Paese è direttamente proporzionale al peso politico di ciascuno. (Giulio Anselmi) *Qualcuno comincia a capirlo, ma un sistema corrotto si auto-corregge?* Se vogliamo ancora volare politicamente, dobbiamo toglierci il piombo delle tangenti dalle ali (Fabio Fabbri, capogruppo socialista al Senato). *Che cosa è la tangente?* È qualcosa di molto triste. Quando prende piede la tangente, allora vuol dire che una società degrada nel clientelismo, la gente perde il coraggio e la fierezza dell'onestà. Si entra in un sistema di connivenze, in cui sono premiati coloro che vogliono approfittarne (Carlo Maria Martini).

I CATTOLICI E LE TANGENTI. Come si fa a giocare ancora con le parole quando si esamina una questione così preoccupante come l'intreccio tra politica e affari nel nostro Paese? Al punto in cui siamo non si può non essere chiari fino in fondo. Il vignettista di *Avvenire*, Guido Clericetti, esprime in

modo drastico la più elementare delle verità necessarie a ricreare un clima politico respirabile quando scrive: «*C'è la linea retta e c'è la tangente. Non si dà una terza linea*». Non la pensava però allo stesso modo uno dei leader della sinistra socialista, già titolare di Ministeri in cui si maneggiano molte migliaia di miliardi, che arrivò addirittura a teorizzare «il diritto alla tangente» e quindi la legalizzazione di essa, così come si cerca di fare con la droga. Quel ministro era Claudio Signorile. A tanto non si sono spinti il Movimento Popolare e *Il Sabato* e tuttavia le loro dichiarazioni sul problema delle tangenti sconcertano. Per costoro, poiché i principali fruitori delle tangenti appartengono quasi tutti ai cosiddetti partiti popolari – Dc, Psi, Pds – l'operazione che tende a mettere a nudo l'intreccio tra politica e affari fa parte oggettivamente di un complotto reazionario, di una manovra antipopolare...

Ricordo che negli anni scorsi quel movimento e quel settimanale erano all'avanguardia nel denunciare i mali della partitocrazia, i corrotti di tutti i partiti, l'omertà di chi faceva ricorso all'una o all'altra trappola ideologica per bloccare ogni serie di diagnosi, ogni verità scomoda, ogni reale innovazione. Era certamente una delle più felici intuizioni originarie del Movimento Popolare e del *Sabato* quella di rifiutarsi alla omologazione della coscienza cristiana a un sistema che mostrava già chiaramente i segni della sua decrepitezza. E perché mai proprio ora dovremmo omologarci ad esso e impegnarci a difenderlo? Il clima politico amministrativo è così sistematicamente inquinato da suggerire al giudice Antonio Di Pietro l'immagine efficace e tremenda di «*concussione ambientale*»; e tuttavia c'è ancora tra i cattolici chi nasconde a se stesso la gravità della situazione e la responsabilità, che di essa ha anche il partito democristiano, inventandosi complotti e scappatoie francamente insostenibili. Per fortuna, ancora una volta ha dato voce alla coscienza cattolica italiana l'arcivescovo di Milano, Carlo Maria Martini, le cui fermissime prese di posizione sono ormai un punto comune d'incontro tra quanti hanno ancora *senso dello Stato e rispetto per il VII comandamento*.

NOBILE PARENTESI TRA UN MISFATTO E L'ALTRO. Non conoscendo i giochi e le affiliazioni correntizie della Democrazia cristiana lombarda, una sera ascoltai in televisione, senza prevenzione alcuna, il massimo esponente regionale di quel partito. Confesso che rimasi colpito dalla lucidità della sua analisi e dalla sua insistenza sulla necessità di adottare nuove, rigorose regole per sconfinare l'invadenza e la corruzione del sistema partitocratico. Due giorni dopo quel signore, fu arrestato con accuse gravissime. Dai giornali appresi che, per sua stessa ammissione, egli aveva intascato una tangente da 600 milioni, come prima rata, e che sarebbe passato, dopo un qualche tempo, a esigere la seconda rata di 700 milioni da versare, a suo dire, nelle casse del suo partito.

Tra il primo e secondo atto c'è stato però l'intervento del giudice Di Pietro. Ma in quell'intervallo, appena prima dell'arresto, cadono pure le dichiarazioni illuminanti, acute e appassionate di quel signore sulla riforma di un sistema politico-affaristico ormai intollerabile. Come spiegare questa scissione interiore? Si tratta di un caso di schizofrenia, a quanto pare assai diffuso tra i politici? È un estremo tentativo di auto-difesa di chi sente incombere su di sé un'accusa infamante? È l'omaggio che l'ipocrisia deve rendere per forza di cose alla virtù? È l'ennesima menzogna per placare lo sdegno degli iscritti e votanti? Non so. Potrebbe essere, però, anche la pretesa dei Catilina della nostra democrazia a pronunciare essi stessi le... *Catilinarie!*

4 giugno 1992.

LINEA RECTA BREVISSIMA. *L'occhio e l'Infinito*. L'occhio è piccolo, ma ci dà il presentimento dell'Infinito (Lieto Grassi). *L'italiano, per favore*. Per scrittori nuovi e politologi di grido l'italiano è ormai un molare guasto da buttar via (Guido Ceronetti). *Offrire a Dio un mondo liberato*. Bisogna alleggerirsi della sofferenza in Te, / Graziosa Persona del mio Dio, / e rinunciare al mondo / come Tu hai rinunciato, / a Te offrendolo liberato da un atto di sofferenza (Pierre-Jean Jouve). *A proposito di*

occasioni perdute. Mio marito sta sempre in campagna, ma non riesce ad approfittarne perché si ubriaca subito (Adolf Glassbrenner). *I morti vicini e i vicini morti.* Come ci sono vicini alcuni morti, / e invece come sono morti per noi alcuni vicini (Wolf Biermann). *L'edificio materiale della chiesa.* L'edificio materiale della chiesa dev'essere visto come una grande lezione di pietra del mistero divino. È ciò che è stato splendidamente realizzato dalla grande architettura sacra di tutti i secoli; è ciò che purtroppo manca spesso a certe chiese contemporanee, brutti esercizi architettonici privi di luce trascendente e di senso del mistero, edifici che non cantano la Resurrezione (Gianfranco Ravasi).

Ferma convinzione. Poiché bisogna far esistere una vita più alta / di quella che l'oggi ci offre, / lavoriamo a dare vita ai nostri sogni. *A viso aperto.* Voi, produttori / di costosi successi elettorali, / voi, sfruttatori / d'ogni pubblica istituzione, / voi, autori / di tante infamie / in nome dei "valori" / statemi lontano. / M'insozzerei / a stringervi la mano. (Levi Appulo)

IL PROBLEMA: IL VOTO DEI CATTOLICI. In *Segnasette* del 12 maggio 1992, «settimanale promosso dall'Azione Cattolica Italiana», Giorgio Campanini fa il punto sul voto dei cattolici nelle elezioni del 5-6 aprile. La sua diagnosi può essere così sintetizzata: «Il vistoso calo dei voti della Dc è dovuto al sommarsi della fuga dei voti di laici e cattolici. Per i primi il partito è stato incapace di farsi carico dei problemi del Paese; per i secondi ha dimenticato l'ispirazione cristiana».

Che cosa pensare del rapporto *sui generis* tra la chiesa italiana e il partito democristiano? Secondo Campanini «quello che in ogni modo appare sempre più chiaro» è che senza una reale capacità di rinnovamento degli uomini e dei programmi, senza una ferma e forte volontà di moralizzazione del partito, i pronunciamenti ecclesiastici, nazionali e locali, pur non rimanendo senza eco tra i cattolici, «non sono e non potrebbero essere quella linfa necessaria a rinnovare e rinvigorire quella che pure è stata un'importante e significativa esperienza storica». La conclusione è la seguente: «Non esistono più *stampelle ecclesiali*, che possono sorreggere un partito che, in ipotesi, fosse incapace di riproporsi al Paese come forza in qualche modo nuova e credibile». Siamo ormai all'ultimo, definitivo bivio: «O la Dc saprà ritrovare la strada del rinnovamento, o il suo destino è segnato».

È dunque, a nostro avviso, non solo lecito, ma doveroso e urgente porre la domanda: l'attuale Dc sarà in grado di far pulizia nel suo interno e di darsi nuove, esemplari regole di comportamento? E sarà capace di farlo in tempi brevi?

Ad alcuni amici, sere fa dicevo pressappoco le stesse cose; ma la loro reazione è stata di disagio, di fastidio, persino di irritazione. Bisogna, invece, rendersi conto che è vano e illusorio prefigurare gli scenari futuri della presenza cristiana nella vita politica del nostro Paese avendo ancora la testa rivolta all'indietro. Aprirsi al nuovo significa innanzitutto avvertire il dovere di preparare il nuovo, anche battendo vie nuove. Prima che sia troppo tardi per l'onore del nome cristiano.

LE RICHIESTE DEI TRE «SAGGI». Ben pochi hanno richiamato l'attenzione sul documento che i «garanti» della Dc – Sergio Cotta, Giuseppe Mirabelli e Carlo Russo – hanno presentato il 7 maggio u.s. a Forlani perché il partito che fu di De Gasperi si dia finalmente – e non a parole – un codice di comportamento al suo interno e nella gestione della cosa pubblica.

Il documento dei tre «saggi» si apre con un'affermazione decisamente innovativa. «*Il principio della presunzione di innocenza non può essere invocato da chi è investito di responsabilità politiche. Infatti, l'esigenza di ristabilire un rapporto di fiducia tra elettori ed eletti richiede a chi sia investito di cariche pubbliche e sia oggetto di accuse che appaiono avere un qualche fondamento, di astenersi dallo svolgere attività politiche finché la situazione non sia chiarita*». Il documento accusa l'utilizzo che è stato fatto fino ad ora dell'istituto dell'autorizzazione a procedere in quanto «*ha assunto nella pratica l'aspetto di un ingiustificato privilegio*». Dunque, proseguono i tre «saggi», «*è necessario invitare i parlamentari democristiani a sollecitare la concessione dell'autorizzazione a procedere avvertendoli che il non farlo sarebbe giudicato in modo negativo dal partito*». Ma non basta. Il documento mette

anche in dubbio l'esistenza di un effettivo controllo sulla veridicità delle dichiarazioni che per legge i parlamentari sono tenuti a fare sulle spese elettorali e l'evidente rapporto tra corruzione e spese elettorali plurimiliardarie. «Ad ogni parlamentare, al momento dell'elezione si deve chiedere qual è lo stato patrimoniale suo e dei familiari e la loro eventuale partecipazione in società o attività economiche con l'avvertenza che ogni dichiarazione inesatta sarà considerata colpa grave. Spetterà al partito – concludono i “saggi” – controllare che nel corso dell'attività politica non si realizzino anomalie arricchimenti».

11 giugno 1992.

LINEA RECTA BREVISSIMA. *Per cogliere l'interiorità di un quadro.* Chiudi il tuo occhio fisico, così che tu possa vedere il quadro con l'occhio dello spirito. Poi porta alla luce del giorno ciò che hai visto nell'oscurità, così che possa reagire con gli altri, dall'esterno verso l'interno (Caspar David Friedrich). *Come fuoco caduco di sterpaglia.* Il riso dello stolto è come crepitio di pruni sotto una caldaia. *Se il riso è volgare e stupido.* È meglio la tristezza del riso perché un volto sofferente rende il cuore migliore. (Libro di Qohelet) *Tre segni di riconoscimento.* Il vestito di un uomo, il suo modo di sorridere e la sua andatura rivelano quello che è. *Il ridere stolto e il sorriso intelligente.* Lo stolto ride alzando la voce. L'uomo saggio sorride in silenzio (Libro del Siracide). *La certezza a cui si innalza la fede.* Tu, Signore, non abbandonerai la mia vita nel sepolcro, né lascerai che il tuo santo veda la corruzione. Mi indicherai il sentiero della vita / gioia piena della tua presenza / dolcezza senza fine alla tua destra (Libro dei Salmi). *Dio non vuole il sacrificio della ragione.* Dice il Signore: poiché tu rifiuti la conoscenza, io rifiuterò te (Libro di Osea). *Andarsene come il Giobbe di Roth.* Mentre si chiudevano lentamente, i suoi occhi accolsero e portarono con sé nel sonno l'azzurra serenità del cielo (chiusa del grande romanzo *Giobbe, storia di un uomo semplice* di Joseph Roth, lo scrittore austriaco ebreo vissuto tra il 1894 ed il 1939). *Le autentiche virtù maschili e ciò che le uccide.* La mistica dell'efficienza, del successo, del guadagno ha usurpato le autentiche virtù maschili: l'audacia, l'onore e la fedeltà (Levi Appulo).

PER L'ELEZIONE DEL PRESIDENTE, UNA MINIRIFORMA. Le lungaggini, i minuetti che anche questa volta hanno caratterizzato l'elezione del Presidente della Repubblica (candidati di bandiera, umiliante passerella e bocciatura di ultraottuagenari, furiosi veti incrociati ecc.), rendendoci ridicoli agli occhi degli stranieri e insopportabili ormai a noi stessi, sono stati fermati dopo la quindicesima votazione. I giochi sono stati interrotti e non da un sussulto di coscienza dei grandi elettori, ma dall'atroce assassinio di Giovanni Falcone, il servitore dello Stato paradossalmente più odiato dalla mafia e dagli stessi organi supremi della magistratura preposti alla lotta contro la mafia.

Sì che Montanelli ha potuto scrivere che si è giunti ad eleggere un uomo come Scalfaro – per più di una ragione a-tipico rispetto ai giochi perversi della partitocrazia – solo «per disgrazia ricevuta».

Noi ci chiediamo: come evitare che in futuro si continui ad eleggere il Presidente della Repubblica con procedure così obsolete, che mettono a nudo tutte le impotenze e i compromessi, aperti o sottaciuti, del consociativismo?

Non è difficile. Basterebbe che dopo il secondo scrutinio si procedesse immediatamente al ballottaggio tra i due candidati più votati. Anche una miniriforma del genere può concorrere a ridare credibilità alle istituzioni.

La stessa norma, ovviamente, dovrebbe valere per la nomina di altre cariche istituzionali.

SIGNOR PRESIDENTE, SIA DI PAROLA! «Caro Presidente, leggo con intima gioia su *La Stampa* del 27 maggio 1992 questa Sua dichiarazione: “Tra le prerogative del Capo dello Stato, ricordiamolo,

c'è quella di rifiutare la nomina di un ministro incompetente o indegno. Anche dieci volte. Finché non arriverà alla fine quello giusto". La scongiuro, Signor Presidente, di ricordarsi di queste Sue sacrosante parole quando tra i candidati a ricoprire incarichi ministeriali leggerà anche i nomi dei più noti esponenti dello sporco intreccio di politica e affari. Se persino una coscienza come la Sua dovesse cedere alle pressioni dei clan partitocratici, allora la speranza che Ella ha suscitato nel popolo italiano, in questi giorni di amarissima vergogna, si tradurrà subito in atroce delusione».

DUE FIORETTI CHASSIDICI. Succede quando si è almeno in due a cantare. Rabbi Pinhàs diceva: «Se un uomo canta e non può alzare la voce, e viene un altro a cantare con lui e alza la voce, allora anche il primo può alzare la voce. Questo è il mistero dell'unione tra spirito e spirito».

Ed ecco il fioretto dei due candelieri. Rabbi Moshe Hajim visse per lungo tempo in gran povertà. La sera del sabato la donna metteva le candele in un candeliere d'argilla che aveva impastato lei stessa. Più tardi diventarono ricchi. Una sera di sabato il Rabbi, tornando dalla sinagoga, vide sua moglie che contemplava con gioia orgogliosa il candeliere d'argento a grandi bracci. «Hai la luce ora», disse, «io l'avevo allora».

18 giugno 1992.

LINEA RECTA BREVISSIMA. *Quando divento persona*. Divento persona quando abbandono il conquistare e il possedere e comprendo il significato del ricevere e del dare, quando comincio ad amare e a contraccambiare (Abraham Joshua Heschel). *In comunione d'amore*. Come un giovane sposo una vergine, così ti sposerà il tuo Creatore. Come gioisce lo sposo con la sua sposa, così il tuo Dio gioirà con te (Libro di Isaia). *Attraverso la ragione e nell'amore*. Ogni uomo racchiude in sé l'immagine del Dio Creatore. Questa immagine è riconosciuta in modo astratto attraverso la ragione, ma è nell'amore che la riconosciamo e manifestiamo in modo concreto e vitale (Vladimir Solov'ev).

Si dichiarano timidi. Dichiarano di esserlo presentatori, attori, cantanti. E i timidi? Tacciono. *Tempo pieno*. L'unico che in Italia lascia il tempo libero. *Open space*. Soppressione delle pareti divisorie negli uffici, introdotta in Italia quando falliva in America. Attuata per favorire il lavoro in comune e il controllo reciproco. Ha ottenuto che le telefonate si facciano a voce più bassa. (Giuseppe Pontiggia)

Ciò che conta. In una scacchiera quel che conta non è l'insieme dei vari pezzi, ma le posizioni dei pezzi nelle caselle (Giulio Giorello). *No, non bastano affatto*. Non bastano l'intelligenza e l'esperienza più scaltrita, né l'astuzia volpina nell'uso del potere per garantire il buon governo. Ci vogliono in primo luogo la capacità di orientare un popolo al suo futuro e la decenza, l'onestà, il buon gusto (Levi Appulo).

KANT SU MORALE E POLITICA. In un saggio della vecchiaia, *Per la pace perpetua* (1795), Kant porta un'attenzione particolare al rapporto tra morale e politica. L'appendice di quello scritto riguarda, infatti, la «discordanza» e l'«accordo» tra morale e politica. Le osservazioni del filosofo di Königsberg sono geniali e profonde. Scegliamone qualcuna, per sorreggere l'impegno di chi non vuol arrendersi alla degenerazione della politica. «*La politica dice: - Siate prudenti come serpenti; la morale aggiunge come condizione limitativa: - e semplici come colombe*». Com'è noto Kant cita qui in modo diretto un passo del Vangelo di Matteo (10, 6) e propriamente un detto di Gesù. E aggiunge: «*Se questi due precetti devono andare congiunti, allora l'idea del contrasto della politica con la morale è assurda e la questione di vedere come si può risolvere quel conflitto non può porsi*». La realizzazione tecnica della politica è il problema della «*prudenza politica*» e certamente non può essere eluso; ma la «*sapienza politica*» è ciò che conferisce dignità e valore all'azione politica. Solo la ricerca di ciò che è giusto e onesto tra gli uomini, non attuato affrettatamente con la forza ma con uno sforzo progressivo di

avvicinamento allo scopo, libera la politica dalla corruzione e dall'imbarbarimento. Sulle pagine di Kant, sempre illuminanti, bisogna tornare. Ora mi piace concludere con una citazione che vorrei fosse conosciuta e condivisa da tutti coloro che compongono le nuove Camere. «*La vera politica – scrive Kant – non può fare alcun progresso, se prima non ha reso omaggio alla morale; e quantunque la politica per se stessa sia una difficile arte, l'unione di essa con la morale non è affatto un'arte, poiché questa taglia i nodi che quella non può sciogliere non appena un contrasto sorge tra loro... Qui non è possibile fare due parti uguali e immaginare un qualcosa di mezzo fra l'utile e il diritto, ma ogni politica deve piegare le ginocchia davanti alla morale. Se così si può sperare che essa pervenga, sia pure lentamente, a un grado in cui potrà brillare di durevole splendore*».

COSCIENZA CRISTIANA E TANGENTI. «Non abbiamo la pretesa utopica di giungere ad una società perfetta, ma chiediamo un impegno continuamente rinnovato per combattere, smascherare, superare, chiarire nelle sue radici il fenomeno della corruzione, per riuscire ad arginarlo o per assicurare nell'insieme una sanità sufficiente al corpo sociale... Non ho nessuna ricetta da offrirvi, ma sottolineo la serietà della domanda: in quale modo superare la corruzione politica? Perché è cosa deleteria e pericolosa la deplorazione pura, a cui segua la rassegnazione, se non abbiamo in noi la persuasione che questo fenomeno può essere e va combattuto, non metteremo mai in opera rimedi precisi. Siamo invitati ad aguzzare l'ingegno per cercare tutte le vie più opportune per combattere l'inquinamento affaristico della politica e dell'amministrazione del nostro Paese». Queste limpide parole furono dette dal cardinal Martini a Milano nel marzo 1989, parlando ai giovani delle scuole socio-politiche organizzate nella Diocesi Ambrosiana. Di segno diverso sono le dichiarazioni di questi giorni dei leaders del Movimento popolare. Vengono così alla luce due modi di concepire il rapporto tra coscienza e danaro, tra politica e morale. Per i cristiani la bontà dei mezzi attesta e realizza l'onestà del fine; per gli «ultras» del cattolicesimo italiano evidentemente no. Per loro il fine giustifica i mezzi.

25 giugno 1992.

LINEA RECTA BREVISSIMA. *Non è solo lecito, ma doveroso.* Nessuno vuole la luna, ma tutti sperano in un mondo diverso (Vico Faggi). *La direzione giusta.* Ci sono molti modi con cui il reale può essere interpretato. Predomina, però, di gran lunga l'istanza religiosa e la necessità di sentirsi in armonia con il cosmo. Chi sta dalla parte della vita non fa fatica neppure a trovare il proprio credo morale (Carlo Sgorlon). *Interrogazione non retorica.* Cancellerebbe infine la vergogna / dei ribaldi e dei vili sempre in festa? (Alberto Frattini). *Cristo, il punto di mezzo della storia.* Scenderò nella bara e il terzo giorno risusciterò. / E come le zattere discendono i fiumi, / per il giudizio, a me, come chiatte in carovana, / affluiranno i secoli dell'oscurità (Boris Pasternak).

Se sei cristiano, non menarne vanto. Quello che ci dobbiamo soprattutto trasmettere l'uno all'altro è il senso del servizio del prossimo come ce lo ha indicato il Signore, tradotto e attuato nelle forme più larghe della solidarietà umana, senza menar vanto dell'ispirazione profonda che ci muove e in modo che l'eloquenza dei fatti tradisca la sorgente del nostro umanesimo e della nostra socialità (Alcide De Gasperi al deputato Oscar Luigi Scalfaro. La lettera fu scritta il 6 agosto 1954, a pochi giorni dalla morte. Lo statista cristiano non amava affatto l'esibizione della fede e del linguaggio propriamente religioso nel dibattito politico).

Avere dello Stato una limpida concezione laica. Sturzo e De Gasperi, nella fedeltà alle loro convinzioni religiose, sempre testimoniate con assoluta coerenza, ebbero dello Stato la limpida concezione laica che si esprime nel rispetto assoluto della Costituzione e delle leggi, nel mai straripare dalle proprie competenze e responsabilità, nel ricordare che lo Stato è di tutti, veramente di tutti, e nessuno lecitamente può apporgli il marchio della propria parte politica, della propria fede religiosa, dei propri

personali convincimenti perché ogni cittadino ha diritto a riconoscersi nello Stato (Oscar Luigi Scalfaro, *Messaggio alle Camere riunite*).

DUE TESTI PROFETICI SULLA «MAFIA BIANCA» DELLA PARTITOCRAZIA. *I testo.* «La corruzione bianca è quella che si insinua nella gestione sconsiderata del denaro altrui, nelle scorrettezze amministrative di ogni genere, nella facilità allo sperpero e allo spreco dei beni che sono di tutti, nelle diverse forme di corruzione politica, di favoritismi o di clientele, di distribuzione di privilegi, di evasione di gravi doveri civici» (*Verso una città unita*, 20 aprile 1984).

II testo. «Una testimonianza di impegno politico eticamente irreprensibile oggi è concretamente possibile? Si ha talora l'impressione che il sistema dei rapporti tra i partiti, così come esso oggi si sta aggrovigliando, tenda a fissarsi in un pericoloso, e forse irreversibile, ciclo di degrado. Attraverso alleanze occulte e spartizioni sotterranee nascono situazioni ibride, in cui le alleanze e le opposizioni tradizionali tra partiti diversi, quelle conclamate alla luce del sole, non rispondono a quanto avviene invece nelle camere oscure del Palazzo. Si attua allora un fenomeno che, tra menzogna e copertura, rischia di scoraggiare chi vorrebbe avventurarsi in tali labirinti... Ma quale grave responsabilità si assume chi fa sì che la scelta di impegnarsi a restare onestamente in politica diventi atto eroico di pochi, meritevoli dell'aureola del martirio! Non ci si dovrebbe allora lamentare se i giovani migliori, di tutte le estrazioni culturali e ideologiche, scelgono piuttosto la professione in cui è rimasta consolidata una sicura etica del comportamento» (*Farsi prossimo nella città*, Bologna 1986).

I due testi sono di Carlo Maria Martini, arcivescovo di Milano. Come italiani e come cattolici gli siamo particolarmente grati per aver parlato chiaro e forte. E senza aspettare che il fetore della corruzione travolgesse ipocrisie e interessati silenzi.

POESIA AL FEMMINILE. Prendo tra le mani il volume *Donne nella poesia*, pubblicato a Milano nel 1976 dal Laboratorio delle Arti a cura di Domenico Cara, e rileggo i versi da me già sottolineati perché mi sembrano i più belli. Dora Mauro coglie bene i poli di un'oscillazione necessaria in un limpido distico: «Lungo ed arcano viaggio la tua vita / fra la terra del sogno e il quotidiano». Laura Vitone richiama al primo dei grandi interrogativi esistenziali; «Con incerto cuore / mi domando / chi sono e chi siete». Nostalgia e appello a ritrovare il proprio posto nella creazione segnano i versi di Franca Meo: «Come abbiamo potuto / dimenticare il paradiso? / La purezza dell'aria / e la vita dell'acqua / e lo splendore delle foreste?». Lis Magni Fasiani sente la vita come tessitura d'amore: «Comprendo quanto amore / qui sul mondo arde / e non so dirlo con parole. / Amore non scrive, guarda». Per me affascinante e insieme paradigmatico è l'ideale a cui richiama Serena Caramitti, quello di un Dorian Gray capovolto: «Non compatirmi. / Io sono Dorian Gray capovolto. / Non celo in soffitta il ritratto d'un vecchio, ma di un bambino / che, mentr'io vado verso la mia sera, / cammina in direzione dell'alba».

La rubrica "Detti e contraddetti" è stata pubblicata sul Giornale di Brescia con cadenza settimanale dal 5 gennaio 1988 al 25 gennaio 2007.